

A PASSO D'UOMO



**Se sogni da solo, il tuo sogno resta un semplice sogno;
se sogniamo insieme,
il nostro sogno diventa realtà.**

Martin Luther King

Autorizzazione

Tribunale di Mantova del 17 - 02 - 1981 n. 5

Direzione

Ennio Asinari - Via dell' Assunta, 7 - 46018 Sabbioneta (MN) - Tel. 037552035
Fax 0375528097

Redazione

Ida Ines Formis - Giambattista Mantovani - Via B. Campi, 5 - 46018 Sabbioneta (MN) - Tel. 0375220299
E-mail : apassoduomo@progettoculturale.it

Sito

<http://xoomer.alice.it/idformis>

MARZO 2012

SOMMARIO

RC 29 - MOMENTO DI ASCOLTO - 1984 (E. Asinari)	3
SOGNO O REALTA'? (I. Formis)	5
EMERGENZA EDUCATIVA NEL MONDO DEGLI ADULTI (E. Asinari)	14
IL TESORO DI SABBIONETA:	
LE RELIQUIE DEI SS. MARTIRI ROMANI (E. Asinari)	38

ENNIO ASINARI

RC 29 - MOMENTO DI ASCOLTO

1984 - PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA

Il protagonista principale della pagina di Vangelo di questa prima domenica di quaresima è Cristo, ma quello secondario è il diavolo.

L'umanità è il teatro in cui si svolge il dramma, la lotta tra questi due protagonisti, Cristo e il diavolo.

L'uomo nasce ed è fatto per vivere nella verità e nell'amore; in realtà manifesta capacità di odio e di falsità che trovano spiegazione soltanto in un'altra presenza, che lo ha devastato, e continua a devastarlo.

Quella del diavolo è una realtà rifiutata dal mondo moderno, ma ricordata più volte dalla Parola di Dio.

“In quel tempo Gesù, sotto l'azione dello Spirito andò nel deserto e là rimase quaranta giorni mentre Satana lo assaliva con le sue tentazioni”.

Il deserto è il luogo dove si radicalizza un po' tutto, dove si lotta per la sopravvivenza. E' la dimora dello spirito delle tenebre, ma anche luogo privilegiato per l'incontro con Dio.

Là il popolo ebreo aveva incontrato il suo Dio; Mosè aveva ricevuto le tavole della legge; là era stata stipulata l'alleanza. Il deserto è il luogo delle contraddizioni, in cui sia il bene che il male appaiono privi di fronzoli.

Gesù è nel deserto all'inizio della sua missione, per fare la sua scelta decisiva. Quale strada sceglierà?

Vicino a Lui c'è lo spirito del male, colui che lo tenta a scegliere la strada facile dell'avere, del potere, del successo.

La prima tentazione è quella del pane: “Comanda a queste pietre di diventare pane”. Il pane è tutto; i bisogni materiali sono tutto. Ecco l'illusione. La risposta di Cristo è secca: “L'uomo non può vivere di solo pane, ma anche di ogni parola che viene da Dio”.

Ci sono bisogni materiali che si soddisfano con i beni materiali; ci sono bisogni spirituali che si soddisfano con i valori spirituali. In questa tentazione è caduta in modo particolare la nostra generazione; ha pensato che riempiendo la vita di benessere materiale, tutti i problemi fossero risolti.

L'uomo non vive di solo pane. La fame di affetto, di considerazione, di valori è forte quanto la fame di pane.

La seconda tentazione è ancora più subdola. Apparentemente si presenta come un grande atto di fede in Dio. In realtà è disimpegno dalle proprie responsabilità, sca-

ricando tutto su Dio, che dovrebbe intervenire in modo quasi magico.

“Se tu sei il Figlio di Dio buttati giù dal tempio e i suoi angeli ti sorreggeranno”.

“Non devi mettere alla prova il tuo Dio” risponde Gesù.

Dio rispetta le sue creature e vuole tutta intera la loro collaborazione. Normalmente non fa miracoli. “Colui che ha creato te senza di te, non salverà te senza di te”, dice S. Agostino.

Le braccia, l’occhio, il cuore della Provvidenza siamo noi nei riguardi dei nostri fratelli. Il cambiamento del mondo dipende anche da noi, incomincia nel piccolo, nel quotidiano.

La terza tentazione è quella del potere. Lo spirito cattivo offre a Cristo il potere su tutti i regni del mondo a una condizione: “se ti metti in ginocchio davanti a me”.

Il potere è quella strana cosa che se non si ha, lo si considera strumento diabolico, se si ha, appare come strumento di bene.

La tentazione non è il potere in sé, mezzo necessario per un servizio alla collettività, ma l’uso del potere può essere tentazione di fare dei fratelli uno sgabello per il proprio innalzamento.

Gesù supera la tentazione e sceglie la strada difficile, il sentiero stretto. Non vuole le cipolle d’Egitto, preferisce la strada della fame. Non vuole stare alla corte del faraone, ma sceglie la tenda del viandante. Non cerca l’osanna della folla ma piuttosto la via della libertà.

Seguire Gesù su questo sentiero di scelte radicali costituisce la chiamata della Chiesa, la nostra chiamata di credenti. Mettersi sulla strada di tutti, in fila con tutti i peccatori per ricevere ogni giorno un battesimo di conversione, non è facile.

Fare penitenza è mettere in crisi le scelte di potere, di ricchezza e di predominio, che ancora si continuano a fare. Solo questo atteggiamento rende vera e credibile la missione della Chiesa, la quale, come Gesù, è condotta dallo Spirito nel deserto della storia, luogo privilegiato dell’incontro dell’uomo con Dio. Una Chiesa inserita concretamente nella storia del duemila, in mezzo a tutti gli intrighi di potere senza cedere alla tentazione del potere; dentro la lotta sistematica per accaparrarsi le ricchezze senza cedere alla tentazione del denaro; in mezzo a uomini che cercano solo di farsi valere, senza avere altro vanto che la croce di Cristo.

Chi incontrerà questo tipo di comunità, troverà la forza e il coraggio per mettersi in cammino, per uscire dal deserto della tentazione, per incontrare la salvezza di Dio.

IDA INES FORMIS

SOGNO O REALTA'?

Era il 1948. Io ero una bambina ma le mie sorelle erano ormai maggiorenni o quasi. Una di loro partecipava alle attività di un partito, la DC, ed andava in giro per il paese ad affiggere i manifesti.

Un giorno, tornata a casa, dice alla mamma: “Sono rimasta senza colla”. In mano però non ha alcun manifesto.

La mamma la guarda e le chiede: “E i manifesti dove li hai messi?”.

“Li ho affissi. La colla me l’hanno prestata i comunisti”. Risponde mia sorella.

Questo è l’ambiente che mi ha educato. Non importa che io sia bianco e tu sia rosso, che la mia cultura sia diversa dalla tua. Apparteniamo tutti alla stessa famiglia, la famiglia umana, e lavoriamo insieme per il bene comune mettendo a confronto le nostre idee.

Sono diventata grande e ho cominciato ad uscire dal mio piccolo paese per frequentare le medie, le superiori, l’università. Ho cominciato a leggere i giornali ed ho capito che la realtà che mi aveva educato era una caratteristica del mio piccolo paese in cui ci si conosceva tutti e ci si aiutava senza pregiudizi.

I tempi sono cambiati. I nuovi mezzi di comunicazione, internet, hanno fatto del mondo intero un unico grande villaggio in cui si sa tutto di tutti ma non sembra, leggendo i giornali, che questo abbia fatto capire agli uomini che siamo un’unica grande famiglia e dobbiamo aiutarci per costruire insieme un mondo nuovo in cui regnino pace ed amore.

Gli uomini vanno rieducati. Potremmo iniziare la nostra rieducazione impegnandoci con tutto noi stessi a mettere in pratica quanto suggerito dal Concilio Vaticano II.

Ne riporto alcuni brani che propongo ai lettori:

.....

1. Tutti gli uomini di qualunque razza, condizione ed età, in forza della loro dignità di persona, hanno il diritto inalienabile ad una educazione che risponda al proprio fine, convenga alla propria indole, alla differenza di sesso, alla cultura e alle tradizioni del loro paese, ed insieme aperta ad una fraterna convivenza con gli altri popoli al fine di garantire la vera unità e la vera pace sulla terra. La vera educazione deve promuovere la formazione della persona umana sia in vista del suo fine ultimo sia per il bene delle varie società, di cui l’uomo è membro ed in cui, divenuto adulto, avrà mansioni da svolgere.

Pertanto i fanciulli ed i giovani, tenuto conto del progresso della psicologia, della pedagogia e della didattica, debbono essere aiutati a sviluppare armonicamente le loro capacità fisiche, morali e intellettuali, ad acquistare gradual-

mente un più maturo senso di responsabilità nell'elevazione ordinata ed incessantemente attiva della propria vita e nella ricerca della vera libertà, superando con coraggio e perseveranza tutti gli ostacoli. Debbono anche ricevere, man mano che cresce la loro età, una positiva e prudente educazione sessuale. Debbono inoltre essere avviati alla vita sociale, in modo che, forniti dei mezzi ad essa necessari ed adeguati, possano attivamente inserirsi nelle diverse sfere della umana convivenza, siano disponibili al dialogo con gli altri e contribuiscano di buon grado all'incremento del bene comune.

.....

3. I genitori, poiché han trasmesso la vita ai figli, hanno l'obbligo gravissimo di educare la prole; vanno pertanto considerati come i primi e i principali educatori di essa. Questa loro funzione educativa è tanto importante che, se manca, può appena essere supplita. Tocca infatti ai genitori creare in seno alla famiglia quell'atmosfera vivificata dall'amore e dalla pietà verso Dio e verso gli uomini, che favorisce l'educazione completa dei figli in senso personale e sociale. La famiglia è dunque la prima scuola di virtù sociali, di cui appunto han bisogno tutte le società. Soprattutto nella famiglia cristiana, arricchita della grazia e della missione del matrimonio-sacramento, i figli fin dalla più tenera età devono imparare a percepire il senso di Dio e a venerarlo e ad amare il prossimo secondo la fede che han ricevuto nel battesimo; lì anche fanno la prima esperienza di una sana società umana e della Chiesa; sempre attraverso la famiglia, infine, vengono pian piano introdotti nel consorzio civile e nel popolo di Dio. Perciò i genitori si rendano esattamente conto della grande importanza che la famiglia autenticamente cristiana ha per la vita e lo sviluppo dello stesso popolo di Dio.

Il compito educativo, come spetta primariamente alla famiglia, così richiede l'aiuto di tutta la società. Perciò oltre i diritti dei genitori e di quelli a cui essi affidano una parte del loro compito educativo, ci sono determinati diritti e doveri che spettano alla società civile, poiché questa deve disporre quanto è necessario al bene comune temporale. Rientra appunto nelle sue funzioni favorire in diversi modi l'educazione della gioventù, cioè difendere i doveri e i diritti dei genitori e degli altri che svolgono attività educativa e dar loro il suo aiuto; in base al principio della sussidiarietà, laddove manchi l'iniziativa dei genitori e delle altre società, svolgerà l'opera educativa, rispettando - s'intende - i desideri dei genitori; fondare inoltre, nella misura in cui lo richieda il bene comune, scuole e istituti propri.

Infine, ad un titolo tutto speciale il dovere di educare spetta alla Chiesa, non solo perché essa va riconosciuta anche come società umana capace di impar-

tire educazione, ma soprattutto perché essa ha il compito di annunciare a tutti gli uomini la via della salvezza, e di comunicare ai credenti la vita di Cristo, aiutandoli con sollecitudine incessante a raggiungere la pienezza di questa vita. A questi suoi figli, dunque, la Chiesa come Madre deve dare un'educazione tale, che tutta la loro vita sia penetrata dello spirito di Cristo, ma nel contempo essa offre la sua opera a tutti i popoli per promuovere la perfezione integrale della persona umana, come anche per il bene della società terrena e per la edificazione di un mondo più umano.

(Da: Dichiarazione sull'educazione cristiana)

Anche la cultura aiuta a creare ponti di pace. Leggiamo cosa dice in merito il Concilio Vaticano II:

53. E' proprio della persona umana il non poter raggiungere un livello di vita veramente e pienamente umano se non mediante la cultura, coltivando cioè i beni e i valori della natura. Perciò, ogni qualvolta si tratta della vita umana, natura e cultura sono quanto mai strettamente connesse.

.....

55. Cresce sempre più il numero degli uomini e delle donne di ogni ceto o nazione, coscienti di essere artefici e autori della cultura della propria comunità. In tutto il mondo si sviluppa sempre più il senso dell'autonomia e della responsabilità, cosa che è di somma importanza per la maturità spirituale e morale dell'umanità. Ciò appare ancor più chiaramente se teniamo presente l'unificazione del mondo e il compito che ci si impone di costruire un mondo migliore nella verità e nella giustizia. In tal modo siamo testimoni della nascita d'un nuovo umanesimo in cui l'uomo si definisce anzitutto per la sua responsabilità verso i suoi fratelli e verso la storia.

.....

57. I cristiani, in cammino verso la città celeste, devono ricercare e gustare le cose di lassù; questo tuttavia non diminuisce, ma anzi aumenta l'importanza del loro dovere di collaborare con tutti gli uomini per la costruzione di un mondo più umano. E in verità il mistero della fede cristiana offre loro eccellenti stimoli e aiuti per assolvere con maggior impegno questo compito e specialmente per scoprire il pieno significato di quest'opera, mediante la quale la cultura umana acquista un posto importante nella vocazione totale dell'uomo.

L'uomo infatti, quando coltiva la terra col lavoro delle sue braccia o con l'aiu-

to della tecnica, affinché essa produca frutto e diventi una dimora degna della universale famiglia umana, e quando partecipa consapevolmente alla vita dei gruppi sociali, attua il disegno di Dio, manifestato all'inizio dei tempi, di assoggettare la terra e di perfezionare la creazione, e coltiva se stesso; nello stesso tempo mette in pratica il grande comandamento di Cristo di prodigarsi al servizio dei fratelli.

.....

60. Poiché si offre la possibilità di liberare moltissimi uomini dalla miseria dell'ignoranza, è compito sommamente confacente al nostro tempo, specialmente per i cristiani, lavorare indefessamente perché tanto in campo economico quanto in campo politico, tanto sul piano nazionale quanto sul piano internazionale, si affermino i principi fondamentali, mediante i quali sia riconosciuto e attuato dovunque il diritto di tutti a una cultura umana conforme alla dignità della persona senza distinzione di stirpe, di sesso, di nazione, di religione o di condizione sociale. Perciò è necessario procurare a tutti una sufficiente copia di beni culturali, specialmente di quelli che costituiscono la così detta cultura di base, affinché moltissimi, per causa dell'analfabetismo e della privazione di un'attività responsabile, non siano resi incapaci di dare una collaborazione veramente umana al bene comune.

Occorre perciò fare ogni sforzo affinché quelli che ne sono capaci possano ascendere agli studi superiori; ma in tale maniera che, per quanto è possibile, essi possano occuparsi nell'umana società di quelle funzioni, compiti e servizi che sono consentanei alle loro attitudini naturali e alle competenze acquisite. Così ognuno e i gruppi sociali di ciascun popolo potranno raggiungere il pieno sviluppo della loro vita culturale, in conformità con le doti e tradizioni loro proprie.

Bisogna inoltre fare di tutto perché ciascuno prenda coscienza tanto del diritto alla cultura quanto del dovere di coltivarsi e di aiutare gli altri. Vi sono talora condizioni di vita e di lavoro che impediscono lo sforzo culturale e perciò distruggono l'interesse per la cultura. Questo vale in modo speciale per i contadini e gli operai, ai quali bisogna assicurare condizioni di lavoro tali che non impediscano, ma promuovano la loro vita culturale. Le donne lavorano già in quasi tutti i settori della vita; conviene però che esse possano svolgere pienamente i loro compiti secondo l'indole a esse propria. Sarà dovere di tutti far sì che la partecipazione propria e necessaria delle donne nella vita culturale sia riconosciuta e promossa.

61. Oggi vi è più difficoltà di un tempo nel ridurre a sintesi le varie discipline

del sapere e le arti. Mentre infatti aumenta il volume e la diversità degli elementi che costituiscono la cultura, diminuisce nello stesso tempo la capacità per i singoli uomini di percepirla e di armonizzarla organicamente, cosicché l'immagine dell'uomo universale diviene sempre più evanescente. Tuttavia ogni uomo ha il dovere di tenere fermo il concetto della persona umana integrale, in cui eccellono i valori dell'intelligenza, della volontà, della coscienza e della fraternità, che sono fondati tutti in Dio Creatore e sono stati mirabilmente sanati ed elevati in Cristo.

La famiglia anzitutto è come la madre e la nutrice di questa educazione; in essa i figli, vivendo in un'atmosfera d'amore, apprendono più facilmente il retto ordine delle cose, mentre collaudate forme culturali vengono quasi naturalmente trasfuse nell'animo dell'adolescente che si sviluppa.

Per la medesima educazione nella società odierna vi sono opportunità, derivanti specialmente dall'accresciuta diffusione del libro, dai nuovi strumenti di comunicazione culturale e sociale, che possono favorire la cultura universale.

La diminuzione più o meno generalizzata del tempo di lavoro fa aumentare di giorno in giorno le possibilità culturali per molti uomini. Il tempo libero sia impiegato per distendere lo spirito, per fortificare la sanità dell'anima e del corpo mediante attività e studi di libera scelta, mediante viaggi in altri paesi (turismo), con i quali si affina lo spirito dell'uomo, e gli uomini si arricchiscono con la reciproca conoscenza, anche mediante esercizi e manifestazioni sportive, che giovano a mantenere l'equilibrio dello spirito anche nella comunità e offrono un aiuto per stabilire fraterne relazioni fra gli uomini di tutte le condizioni, di nazioni o di stirpi diverse. I cristiani collaborino dunque affinché le manifestazioni e attività culturali collettive, proprie della nostra epoca, siano impregnate di spirito umano e cristiano.

Tuttavia tutte queste facilitazioni non possono assicurare la piena e integrale formazione culturale dell'uomo, se nello stesso tempo si trascura di interrogarsi profondamente sul significato della cultura e della scienza nei riguardi della persona umana.

.....

(Da: Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo)

Concludo il mio invito ad impegnarci concretamente per costruire una nuova Gerusalemme in cui tutti i cittadini del mondo possano vivere insieme nel reciproco rispetto riportando alcuni messaggi del Concilio Vaticano II e il salmo 122.

AGLI ARTISTI

Siate sempre degni del vostro ideale

Ora a voi tutti: artisti, che siete gli spiriti della bellezza e che lavorate per essa; poeti e gente di lettere, pittori, scultori, architetti, musicisti, uomini di teatro e cineasti....

A voi tutti la Chiesa del Concilio dice con la nostra voce: se siete gli amici della vera arte, siete nostri amici!

La Chiesa ha fatto da tempo alleanza con voi. Voi avete edificato e decorato i suoi templi, celebrato i suoi dogmi, arricchito la sua liturgia. Voi l'avete aiutata a tradurre il suo divino messaggio nel linguaggio delle forme e delle figure, a rendere avvertibile il mondo invisibile.

Oggi come ieri, la Chiesa ha bisogno di voi e si volge verso di voi. Essa vi dice con la nostra voce: lasciate che non si rompa una alleanza tra le più feconde! Non chiudete il vostro spirito al soffio dello Spirito Santo!

Questo mondo in cui viviamo ha bisogno di bellezza per non oscurarsi nella disperazione. La bellezza, come la verità, è ciò che mette la gioia nel cuore degli uomini, è il frutto prezioso che resiste all'usura del tempo, che unisce le generazioni e le congiunge nell'ammirazione. E ciò grazie alle vostre mani..... Che queste mani siano pure e disinteressate! Ricordatevi che siete i custodi della bellezza nel mondo: che ciò è sufficiente ad affrancarvi dai gusti effimeri e senza vero valore, a liberarvi dalla ricerca di espressioni strane e sconvenienti.

Siate sempre e ovunque degni del vostro ideale, e sarete degni della Chiesa che, con la nostra voce, vi rivolge in questo giorno un messaggio di amicizia, di salvezza, di grazia e di benedizione.

ALLE DONNE

Vegliate sull'avvenire della nostra specie

Ed ora, è a voi che noi ci rivolgiamo, donne di ogni condizione, figlie, spose, madri e vedove; e anche a voi, vergini consacrate e donne solitarie: voi siete la metà dell'immensa famiglia umana!

La Chiesa è fiera, voi ben lo sapete, d'aver esaltato e liberato la donna, d'aver fatto risplendere nel corso dei secoli, nella diversità dei caratteri, la sua eguaglianza fondamentale con gli uomini.

Ma viene l'ora, anzi l'ora è venuta, in cui la vocazione della donna si compie nella pienezza, l'ora in cui la donna acquista nella società un'influenza, uno

sviluppo, un potere mai raggiunti fino ad ora.

Per questo, nel momento in cui l'umanità conosce una così profonda trasformazione, le donne ripiene dello spirito del Vangelo possono molto per aiutare l'umanità ad attingere alla sua finalità.

Voi donne, avete sempre in retaggio la cura del focolare, l'amore della vita, il senso delle culle. Siete presenti al mistero della vita che comincia. Consolate nel momento della morte. La nostra tecnica rischia di diventare inumana. Ri-conciliate gli uomini con la vita. E soprattutto vegliate, noi ve ne supplichiamo, sull'avvenire della nostra specie. Trattenete la mano dell'uomo che, in un momento di follia, tentasse di distruggere la civiltà umana.

Spose, madri di famiglia, prime educatrici del genere umano nel segreto dei focolari, trasmettete ai vostri figli e alle vostre figlie le tradizioni dei vostri padri nel momento stesso in cui li preparerete all'insondabile avvenire. Ricordatevi sempre che una madre appartiene, per mezzo dei suoi figli, a questo avvenire che essa, forse, non vedrà.

E anche voi, donne solitarie, sappiate che potete compiere tutta la vostra vocazione di dedizione. La società vi chiama da ogni parte. E anche le famiglie non possono vivere senza gli aiuti di coloro che non hanno famiglia.

Soprattutto voi, vergini consacrate, in un mondo in cui l'egoismo e la ricerca del piacere vorrebbero dettare legge, siate le custodi della purezza, del disinteresse, della pietà. Gesù, che ha dato all'amore coniugale tutta la sua pienezza, ha anche esaltato la rinuncia a questo amore umano, quando essa è fatta per l'Amore infinito e per il servizio di tutti.

Infine voi, donne nella prova, che ve ne state dritte sotto la croce ad immagine di Maria, voi che, così spesso, nella storia avete dato agli uomini la forza di lottare fino alla fine, di testimoniare fino al martirio, aiutateli ancora una volta a conservare l'audacia delle grandi imprese e, nello stesso tempo, la pazienza e il senso degli umili inizi.

Donne, voi che sapete rendere la verità dolce, tenera, accessibile, impegnatevi a far penetrare lo spirito di questo Concilio nelle istituzioni, nelle scuole, e nelle case, nella vita di ogni giorno.

Donne di tutto il mondo, cristiane o non credenti, a voi cui è affidata la vita in questo momento così grave della storia, spetta a voi salvare la pace nel mondo.

AI GIOVANI

Allargate i cuori alle dimensioni del mondo

E' a voi infine, ragazzi e ragazze del mondo intero, che il Concilio vuole rivolgere il suo ultimo messaggio. Perché siete voi che vi accingete a ricevere la fiaccola dalle mani dei vostri maggiori e a vivere nel mondo nel momento delle più gigantesche trasformazioni della sua storia. Siete voi che, raccogliendo il meglio dell'esempio e dell'insegnamento dei vostri genitori e dei vostri maestri, vi preparate a formare la società di domani: voi vi salverete o perirete con lei.

La Chiesa, per quattro anni, ha lavorato per ringiovanire il suo volto, per meglio rispondere al disegno del suo Fondatore, la Vita vera, il Cristo eternamente giovane. E alla fine di questa imponente "revisione di vita", essa si volge verso di voi. E' per voi, soprattutto per voi, giovani, che essa ha acceso, con il suo Concilio, una luce: luce che rischiarerà l'avvenire, il vostro avvenire. La Chiesa si preoccupa che questa società che voi costituirete, rispetti la dignità, la libertà, il diritto delle persone: e queste persone, siete voi stessi.

Essa si preoccupa soprattutto che questa società permetta di diffondere il suo tesoro sempre antico e sempre nuovo: la fede, e che le vostre anime possano attingere liberamente alla sua chiarezza benefica. Essa è sicura che troverete una tale forza ed una tale gioia che non sarete neppure tentati, come alcuni dei vostri padri, di cedere alla seduzione delle filosofie dell'egoismo e del piacere, o a quelle della disperazione e del nulla; e che di fronte all'ateismo, fenomeno di rilassatezza e di vecchiazza, saprete affermare la vostra fede nella vita ed in ciò che dà un significato alla vita: la certezza dell'esistenza di un Dio giusto e buono. Ed è in nome di Dio e di suo Figlio Gesù, che vi esortiamo ad allargare i vostri cuori alle dimensioni del mondo, ad ascoltare l'appello dei vostri fratelli e a mettere coraggiosamente al loro servizio le vostre giovani energie. Lottate contro ogni egoismo; rifiutate di dar libero corso agli istinti di violenza e di odio che provocano le guerre ed i loro cortei di miseria. Siate generosi, puri, rispettosi, sinceri. E costruite nell'entusiasmo un mondo migliore di quello dei vostri maggiori.

La Chiesa vi guarda con fiducia e con amore. Ricca di un lungo passato sempre vivo in lei, e camminando verso la perfezione umana nel tempo e verso i destini ultimi della storia e della vita, essa è la vera giovinezza del mondo. Essa possiede ciò che fa la forza e la bellezza dei giovani: la capacità di rallegrarsi per ciò che comincia, di darsi con generosità, di rinnovarsi e di ripartire per nuove conquiste.

Guardatela e troverete in lei il volto del Cristo, il vero eroe, umile e saggio, il profeta della verità e dell'amore, il compagno ed amico dei giovani. Ed è in nome del Cristo che vi salutiamo, vi esortiamo, e vi benediciamo.

SALUTO A GERUSALEMME

Che gioia quando mi dissero:
“Andremo alla casa del Signore!”.
E ora i nostri passi si fermano
alle tue porte, Gerusalemme.

Gerusalemme, città ben costruita,
raccolta entro le tue mura!

A te salgono le tribù,
le tribù del Signore.
Qui Israele deve lodare
il nome del Signore.
Qui, nel palazzo di Davide,
siedono i re a rendere giustizia.

Pregate per la pace di Gerusalemme.
Dite: “Sicurezza per chi ti ama,
pace entro le tue mura,
prosperità nei tuoi palazzi!”.

Per amore dei miei parenti e vicini
io dico: “Pace su di te!”.
Per amore della casa del Signore, nostro Dio,
voglio chiedere per te ogni bene.

EMERGENZA EDUCATIVA NEL MONDO DEGLI ADULTI **(proposta di approccio ragionato al turismo religioso)**

SOMMARIO

Premessa: il perché di una scelta

1. “Per visibilia ad invisibilia”: l’impegno del Centro Culturale “A Passo d’Uomo”

2. Approccio al Museo di arte sacra: ingresso alla “via pulchritudinis”

3. Immagini sacre come modelli di umanità
(prima sezione museale: la sala delle icone)

4. Dalla emergenza educativa alla opportunità educativa
(seconda sezione: arte contemporanea e post-moderna)

5. Relazioni interpersonali in un mondo che cambia
(terza sezione: la sala dell’intercultura)

6. Una immersione nel sacro
(quarta sezione: la sala del tesoro)

7. Povertà e Martirio nella storia locale
(quinta sezione: nell’Oratorio di S. Rocco)

8. La chiesa della B.V. Incoronata, Santuario delle madri

Conclusioni

Premessa: i perché di una scelta

Mi accingo a mettere sulla carta una riflessione che ritengo condivisa dai miei collaboratori, esplicitando con ciò un pensiero, una idea di fondo che stiamo facendo camminare da alcuni anni e con la quale si intende dare un senso alla esistenza di due realtà presenti in Sabbioneta che sono il Museo di Arte Sacra “A Passo d’Uomo” e la chiesa B. V. Incoronata (Santuario delle madri).

E’ importante sapere che il presente discorso viene inserito in quell’ampia problematica che va sotto il titolo di “Emergenza educativa”. E’ un argomento che è stato sottoposto alla attenzione delle Comunità cristiane dai Vescovi italiani e che dovrebbe essere oggetto di riflessione nel decennio 2010-2020.

Emergenza educativa che, se riguarda le giovani generazioni secondo il documento dei Vescovi, coinvolge in primis il mondo degli adulti.

Durante il 9° Forum del Progetto Culturale promosso dalla C.E.I. venne affermato che *“ogni lavoro di promozione culturale possiede sempre una valenza educativa”* (cfr. Barbaro in “L’Emergenza educativa”, marzo 2009, pag. 293).

Con queste note scritte vorrei portare chi legge a riflettere ampiamente su tale compito pastorale, autorevolmente affidatoci dal Vescovo diocesano, da realizzarsi appunto tramite la cultura.

Con me sono coinvolte quaranta persone riunite in cooperativa legalmente riconosciuta. Persone che *“sentono” il problema educativo, che si impegnano di conseguenza, che “guardano con interesse al futuro dell’umanità”* (Dante Lafranconi Vescovo, “Messaggio agli Oratori”, anno 2010-2011).

Persone che hanno capito *“la responsabilità di educare al gusto dell’autentica bellezza, come prospettiva pedagogica e culturale, aperta alle donne e agli uomini di qualsiasi religione e cultura”* (cfr. “Educare alla vita buona del Vangelo”, orientamenti pastorali 2010-2020, C.E.I. Roma).

Le pagine seguenti contengono semplicemente parole essenziali intese a mettere a fuoco una problematica che si ritiene di affrontare anche tramite le due strutture suaccennate. Per cui va da sé che tali strutture, così come sono impostate nella loro gestione, andrebbero mantenute e valorizzate nel tempo futuro.

Vorrei, prima di addentrarmi nella descrizione circa il modo di gestire le due realtà del Museo e dalla chiesa Incoronata, ritornare sull’argomento di fondo: l’emergenza educativa nel mondo degli adulti, così come si evidenzia nell’ambito del turismo. Si è notato come sia in crescendo l’ignoranza religiosa dei cristiani così come è palese il comportamento irrispettoso nei confronti del sacro. Nelle pagine seguenti si intende quindi porre l’accento su questo tipo di “emergenza” e sulle modalità con le quali farvi fronte.

Si va ripetendo che proprio *“la bellezza salverà il mondo”* (Dostoevskij). Ecco

che allora si profilano diverse domande per noi che ci siamo prefissi di rendere fruibile il grande patrimonio storico-artistico-religioso di questa città. Ne evidenzio alcune:

1. Cosa fare per non snaturare o spogliare tali oggetti della loro valenza religiosa?
2. Come far comprendere ai visitatori tale valenza?
3. Come utilizzarli anche come strumenti per una promozione umana?

A tali domande ho cercato di rispondere, ma ancora con ampia insufficienza, spogliando in diversi documenti autorevoli, di cui qui mi permetto di elencarne alcuni.

- *“Catechismo degli adulti”*, CEI, 1995
- Benedetto XVI, *“Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell’educazione”*, Roma, 21 gennaio 2008
- Concilio Ecumenico Vaticano II, decreto *“Inter mirifica”*, n. 16, 1963
- Direttorio CEI, *“Comunicazione e missione”*, 2004
- Progetto Culturale CEI, 9° Forum, *“L’Emergenza educativa”*, 2010
- Istruzione pastorale *“Aetatis novae”*, 1992
- Discorso di Giovanni Paolo II all’Unesco, Parigi, 2 giugno 1980
- CEI, *“Educare alla vita buona del Vangelo”*, Orientamenti pastorali 2010-2020
- Dante Lafranconi, *“La sfida dell’educatore nella visione cristiana”*, linee pastorali anno 2010-2011
- Dante Lafranconi, *“Educare: un compito che ci sta a cuore”*, linee pastorali anno 2009-2010
- Benedetto XVI, *“Discorso all’Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura”*, Roma, 8 marzo 2008
- Concilio Ecumenico Vaticano II, *“Dichiarazione sulla educazione cristiana”*, n. 3; dichiarazione *“Gravissimum educationis”*, anno 1965
- Noi Associazione, *“Educare: dall’emergenza alla speranza”*, atti del Convegno, Sottomarina 2010
- *Enchiridion Vaticanum*”, Edb, vol. 2° e 4°, 1971
- *“Dizionario dei testi conciliari”*, Queriniana, Brescia 1966
- T. Verdun, *“L’arte nella vita della Chiesa”*, Lib. Ed. Vat. Roma 2009
- Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici, *“Proposte e suggerimenti per promuovere la pastorale dell’arte”*, nn. 18-25, 1995
- Giovanni Paolo II, *“Lettera agli artisti”*, n. 16, 1997
- Giovanni Paolo II, *“Discorso al Convegno Ecclesiale di Palermo”*, n. 2, 1995

Ed ora entriamo nel cuore del problema ripercorrendo le varie sezioni del Museo con ripetuti riferimenti alla educazione. Trattandosi di un palazzo che un tempo era la canonica residenza di numerosi sacerdoti, si può notare come gli spazi siano ristretti e condizionino l'esposizione permanente degli oggetti.



1. “Per visibilia ad invisibilia”: l’impegno del Centro Culturale “A Passo d’Uomo”.

Parlare di “Emergenza Educativa” significa prendere in considerazione alcuni aspetti di una situazione che è decisamente mutata negli ultimi anni. Vuol dire cercare di comprendere quale sia la posta in gioco di questi processi, in relazione ai quali vale la pena di impegnarsi in un’opera realmente educativa e non di semplice trasmissione del sapere. Infatti le opere d’arte sono “*segno sensibile di cose e di bellezze nascoste*” (Paolo VI, 24 febbraio 1965).

Bisogna saper trasmettere dati in maniera efficace ed efficiente, come avviene in ambito informatico. Oggi sembra che la televisione costituisca l’agenzia educativa primaria per il modo con cui i contenuti vengono veicolati, ossia le immagini. Ma la Chiesa cattolica non è priva di immagini, anzi ne ha in sovrabbondanza. E queste immagini parlano, hanno molto da comunicare. Le immagini hanno una potenza di persuasione che riesce a coinvolgere e a formare le moltitudini, perché di moltitudini oggi si parla in ambito turistico.

Bisogna allora saper trasformare l’emergenza in opportunità. La comunicazione non deve risolversi in una semplice trasmissione di dati, ma si deve instaurare un rapporto di comunanza intellettuale. E’ un percorso di crescita comune (cfr. Fabris, in “L’Emergenza Educativa”, o.c. p. 335).

Gli accompagnatori, detti comunemente “guide”, “*non sono soltanto persone che fanno un servizio, ma prima di tutto devono essere fornite di passione educativa, di competenze, di doti, di maturità interiore che le rendono capaci di una relazione vera*” (D. Lafranconi, “Educare, tempo di essere”, anno 2010).

Un educatore non cessa mai la sua formazione culturale. A ciò contribuiscono i Convegni annuali organizzati dal Centro Culturale “A Passo d’Uomo”, volutamente ritmati sul binomio “Evangelizzazione e Promozione Umana”.

Essere educatori al bello non è facile e nemmeno scontato, ma, al dire di alcuni nostri soci, è ogni volta appassionante.

La carenza maggiore in campo educativo è la scarsità di veri educatori. Ciò di cui soffriamo di più è la carenza di persone che facciano davvero evangelizzazione anche nel campo dell’arte e della liturgia. Siamo in una fase di calo, di inferiorità abbastanza marcata (cfr. Ruini in “L’Emergenza Educativa”, o.c. p. 415).

Fare da guida turistica si tratta di “ricordare”. Operazione apparentemente semplice, che assomiglia alla fatica che debbono fare coloro che custodiscono statue nel deserto: essere sempre all’opera per spazzare via la sabbia che vi si accumula sopra. Nel nostro caso si esercita la capacità spirituale di togliere la sabbia, di fendere la nebbia, di far percepire tra i molti rumori il suono di “una voce di vita”.

A contatto con i visitatori del Museo di Arte Sacra e della chiesa Incoronata si percepisce che c'è molta sabbia sulle menti e sulle coscienze, che c'è molta nebbia da mandare in dissolvenza (cfr. Corradini in "L'Emergenza Educativa", o.c. p. 266). La proposta educativa fatta dalle comunità cristiane si arricchisce di numerose figure educative, tra le quali sono da annoverarsi i Centri Culturali. Le mansioni svolte in questo ambito hanno un intrinseco valore educativo (cfr. Lafranconi in "La figura dell'educatore nella visione cristiana", linee pastorali 2010-2012).

Dal punto di vista antropologico la nostra relazione con il pubblico assume dunque il carattere di "relazione educativa". Man mano che si illustrano i contenuti del Museo si cerca di provocare passione, di trovare eco nel cuore degli ascoltatori per far scaturire domande (cfr. Galantino in "L'Emergenza Educativa", o.c. p. 153).

Oggi si parla spesso di educazione, indicandola come una sfida. E' indubbiamente una sfida rivolta alla società, alla Chiesa, alle famiglie, alle istituzioni, agli adulti in genere, portatori tutti, in modi diversi, di una responsabilità educativa. Il nostro Centro Culturale sente questa responsabilità e cerca di corrispondervi attuando proprio dei percorsi specifici, diversificati per i ragazzi e per gli adulti. Vengono realizzati all'interno dei beni artistici religiosi. I percorsi sono una iniziativa che ha come scopo di far leggere nelle testimonianze lasciate dal genio umano le tracce di una presenza invisibile, il soffio potente e discreto dello Spirito, evocatore di bellezze, di positività e di meraviglia.

L'emergenza educativa è un fenomeno che oggi viviamo e che vivremo sempre più nel tempo che verrà. Essa pone non solo l'esigenza di agire ma prima di tutto di pensare (cfr. Riccardi in "L'Emergenza Educativa", o.c. p. 409).

L'Italia è oggi un terreno profondamente bisognoso di una nuova evangelizzazione a motivo di una nuova ondata di laicismo. Dalla quotidianità emerge con particolare evidenza questo problema. E' quindi importante l'incontro con il divino nei luoghi in cui esso si manifesta: la chiesa, gli oggetti liturgici. La via simbolica è il procedimento più adatto per risvegliare il senso della bellezza. Tale via, se ben percorsa, trasforma gli individui e li fa entrare nel regno del bello (cfr. Giusti in "L'Emergenza Educativa", o.c.p. 354).

2. Approccio al Museo: ingresso alla “Via pulchritudinis”

Nel mondo la bellezza è un bene a cui educare e una risorsa da custodire con intelligenza. Essa fa comprendere ciò che nella cultura distingue l'essenziale dal superfluo, il duraturo dall'effimero.

La bellezza tratteggia l'orizzonte a cui orientare la vita, affinché abbiano una risposta certa le domande di senso e di verità. In una società che promuove troppo spesso il brutto, l'artificioso e il volgare, il Museo di Arte Sacra intende promuovere la bellezza affermando che di fronte ad essa non si può restare indifferenti. Coltiviamo l'idea che il nostro lavoro in questo settore sia una “operazione spirituale” che richiede la capacità di mettere in dialogo l'arte, la cultura e la dimensione interiore della vita umana e della fede cristiana. Certo che occorre un non piccolo impegno perché ogni visitatore possa percepire la vera bellezza nell'arte, la quale fa memoria, emoziona, plasma. Per tale motivo fondamentale non possono essere accolte masse di visitatori in gruppi di cinquanta persone ogni volta.

Forse si è un poco sottovalutato il fatto che “la bellezza” è una via che conduce al mistero divino. La “Via pulchritudinis” da sempre apre il cuore e la mente “all'Infinito” che qui viene offerto con “presenze finite”. Visitare un museo ottiene lo stesso conforto che può dare una “stazione d'arrivo”. Anche se provvisoria, tale sosta trasmette il senso di un certa pace interiore. Spesse volte il turista che entra qui, durante il suo itinerario si esprime dicendo: “Che pace e che silenzio c'è qui! I polmoni dello spirito respirano meglio”. Infatti *“l'opera d'arte non è per gli occhi ma per l'anima”* (A. Wildt, scultore).

La società in cui viviamo è apparentemente lontana dai valori dello spirito, per cui un Museo di arte sacra o una chiesa nata per svolgere il culto religioso, rischiano di proporsi come una situazione fuori dalla concezione del mondo d'oggi. Eppure il bisogno di essere illuminati oltre la realtà conosciuta, è una costante che accompagna l'uomo nella lotta e nella vita di ogni giorno.

L'entrare in un Museo è un evento che comporta il coinvolgimento diretto col sacro; perciò crediamo che la bellezza sia un valore che appartiene ancora alla terra. Il nostro modo di gestire il Museo di arte sacra e la chiesa della Incoronata affronta comunque dei rischi interpretativi allorquando si cerca di fare in modo che l'infinito entri nella realtà di ogni giorno.

Per diversi anni abbiamo dedicato il nostro tempo libero a salvare il patrimonio storico-artistico religioso di questa Comunità. Non è un eufemismo se affermo che tale patrimonio ha una dimensione immensa se si prendono in considerazione due cifre: 2000 (duemila) opere d'arte inventariate e 250.000 (duecentocinquantamila) i documenti custoditi nell'archivio storico.

Ci è sembrato non sufficiente fare un lavoro di salvataggio tramite la classica inventariazione e la collocazione del materiale in luoghi maggiormente idonei alla conservazione.

Bisogna comunque premettere che nel nostro lavoro le chiese non sono state spogliate o depauperate dei loro arredi, ma questi sono stati messi sotto tutela con appositi accorgimenti per quanto concerne le manomissioni, le infiltrazioni di umidità e la presenza di roditori. In tal modo si è salvata la scelta di lasciare in loco ogni opera d'arte perché ciò comporta una storia di non poco conto. E' la storia della *Biblia Pauperum*.

I numerosi arredi delle chiese soppresse, crollate, abbandonate, sono stati invece raccolti e collocati in una esposizione permanente che è stata presa in seria considerazione dalla Regione Lombardia, come pure dall' AMEI.

La gestione ormai ventennale di tutto questo patrimonio, con apertura al pubblico, ci ha fatto capire e toccare con mano l'emergenza educativa in campo religioso e umano. Si sta dunque cercando di porvi rimedio, nel nostro piccolo, proprio utilizzando quel mondo delle immagini che sono le opere d'arte sacra. L'emergenza educativa nel campo giovanile ha la sua origine e spiegazione nella emergenza educativa degli adulti, se è vero che i primi educatori alla fede sono i genitori.

Il "Museo composito" (arte-storia-fede-archivio) può ritenersi una corsia privilegiata per attuare tale educazione. Non solo dare spazio al turismo come bene di consumo di massa, ma saper pensare più in grande e più in profondità. Anche le tante chiese artistiche sono per lo più diventate luoghi di consumo allorquando non sono adeguatamente gestite come luoghi di culto e di formazione religiosa.

3. Immagini sacre come modelli di umanità

(prima sezione: la sala delle icone)

Non è difficile richiamare l'attenzione sul "disumano" che dilaga sotto i nostri occhi ormai da molto tempo. Tale situazione richiede da parte di noi cristiani una forte reazione, tradotta in una proposta di un modello d'uomo veramente all'altezza della nostra comune umanità.

Di fronte alla disumanità della nostra società, il cristianesimo di quale umanità dovrebbe farsi portatore? Noi cristiani dovremmo far riferimento soprattutto alla umanità di Gesù, così come è stata narrata dai Vangeli. Insieme a Gesù è da proporre l'umanità dei Santi, che non furono "angeli in veste umana".

Dalle immagini "traspare la divinità" di queste presenze umane. In Gesù la divinità si presenta in forma diretta, senza però "uccidere l'umano". Nei santi traspare una divinità indiretta che ha sublimato e indirizzato la loro umanità.

Altra dimensione esistenziale è la preghiera. I nostri antenati hanno sostato tante volte in preghiera davanti alle immagini sacre oggi conservate in musei, ma un tempo collocate nei luoghi di culto. Così pure gli oggetti liturgici, che ora conserviamo nella "Sala del Tesoro" e di cui parleremo più avanti, servivano ad esprimere sentimenti di preghiera, come, ad esempio, il fumo profumato che dal turibolo d'argento si innalzava verso il cielo. Così dicasi del calice nel quale al sangue di Cristo si univano le sofferenze di tanti poveri Cristi di questa terra.

Questo modello di uomo viene offerto, presentato a tutti (non imposto) come modello "ragionevole", ossia apprezzabile da chiunque usi la ragione. L'impegno di un Museo di arte sacra dovrebbe essere quello di aiutare ad "allargare i confini della ragione", come efficacemente indicato da papa Benedetto XVI. La Chiesa diventa affascinante quando propone una esperienza di vita autenticamente umana, testimoniata dalle immagini sacre presenti in un Museo e in ogni chiesa cattolica (cfr. Ferretti in "L'Emergenza Educativa", o.c.p. 141).

Ciò che si cerca soprattutto di cogliere in Gesù e nei Santi sono "i tratti" o "le dimensioni" etico-esistenziali che ne caratterizzano la figura umana in tutta la sua pienezza, in contrapposizione a tutto ciò che in qualche modo la mortifica, la disumanizza, le impedisce di fiorire nelle sue capacità. L'opera d'arte si può considerare un "sacramentale", una immagine che ci trasforma in qualche modo; è una epifania del divino (cfr. T. Verdun, "L'arte nella vita della Chiesa", Lib. Ed. Vat. Roma 2009, pag. 25-26).

La prima dimensione esistenziale di Gesù e dei Santi fu "la compassione", l'esserci per gli altri (Bonhoffer), il condividere, il servizio all'uomo.

La seconda dimensione fu la libertà per l'uomo, per tutti gli uomini. La libertà da

ogni fissazione in ruoli consolidati, da ogni valutazione in base ad appartenenza, schieramenti, partiti, religioni, famiglie, per apprezzare e amare solo in base all'umanità che si può trovare in ogni uomo.

La terza dimensione esistenziale fu la non violenza che significa rinunciare alla logica della potenza. Aspetti questi praticati dai grandi uomini di ogni religione. Una tela del pittore Alberto Tira, esposta nel settore di arte contemporanea del nostro Museo, che raffigura l'Ecce Homo, è la sintesi del discorso sull'uomo, l'uomo perfetto, l'uomo non violento.

La cultura contemporanea sembra non disposta a cogliere e ad accogliere il senso del reale ma facilmente cede alla deriva del non senso. Qui si colloca l'impegno della educazione alla razionalità (cfr. Chiarinelli in "L'Emergenza Educativa", o.c. p. 100). La questione del senso è di fondamentale importanza. Il contatto con "i segni" della trascendenza porta il visitatore verso la dimensione religiosa che fa dell'uomo un cercatore di Dio. Si tratta insomma di indicare e proporre le strade di accesso al mondo di Dio.

Jean Clair nel suo volume "L'inverno della cultura" definisce i musei con parole non lusinghiere ma spesso vere: "*Collezioni di oggetti strappati al loro luogo di origine e disposti nell'oblio della loro funzione*".

Le stesse persone che si inginocchiano o che accendono un lume davanti a un dipinto in chiesa, di fronte allo stesso dipinto trasportato in un museo si limitano a una osservazione distaccata. Le numerose statue si preferisce vederle ripulite e rilucenti in un Museo; però nel tempio, magari polverose e nella penombra, le stesse statue hanno un valore diverso. La nostra scelta intende porsi all'opposto di quella trattenuta da Clair, perché consiste nel tentativo di presentare l'arte delle immagini rievocandone la piena potenzialità e l'inesauribile ricchezza anche se non più collocate nel loro luogo d'origine.

I poveri della Bibbia Pauperum non sono gli analfabeti, come spesso si pensa, ma "i poveri in spirito", ossia coloro che cercano Dio. L'arte sacra visualizza questo volto di Dio. La Bibbia scritta ha un suo traguardo; la Bibbia dipinta ha il medesimo traguardo: far conoscere Dio. Se la vocazione ultima dell'uomo è la "visione beatifica", la Bibbia Pauperum la anticipa. (cfr. T. Verdon, "*L'arte nella vita della Chiesa*", o.c. p. 14 e ssg.).

Le immagini che sono esposte in questa prima sezione del Museo non illustrano la Bibbia come tale, bensì alcuni Santi che hanno costruito la loro vita modellandola sulla Parola che Dio presenta nella Bibbia. Si tratta di "vite" che attingono a diversi stati sociali. Così troviamo la figura di Sant'Agostino uomo impegnato nella cultura, le immagini di San Rocco, di Sant'Antonio abate, di San Giovanni Battista, di San Nicola, di San Remigio, di San Carlo Borromeo, dei Santi Pietro e Paolo che hanno

espresso la santità con scelte personali di estrema radicalità.

Non mancano le immagini della Vergine Maria madre di Gesù, sia nella sua dimensione di Madre che nella sua situazione di donna oggi glorificata nel Paradiso. Sono messe in evidenza anche le diversificate devozioni verso la Madonna: la Madonna del Carmine, la Madonna di Loreto, la Madonna del Rosario, la Madonna Addolorata

Il forte impatto umano di tutte queste presenze è evidente oltre che stimolante. Verrebbe da dire, proprio con Sant'Agostino: *“Si isti et illae, cur non ego?”* (se questi e quelle sono riusciti nell'impegno di una santità personale e sociale, perché non dovrei riuscirci anch'io?).



4. Dall'emergenza educativa alla opportunità (seconda sezione: arte contemporanea e post-moderna)

L'emergenza educativa non riguarda soltanto particolari ambiti della scuola e della famiglia. Essa coinvolge tutti i livelli della formazione culturale, sociale e umana delle persone. L'emergenza è oggi più che mai legata allo smarrimento di senso dell'umano dovuto a più cause. Tra le possibili soluzioni vi è anche quella del linguaggio.

“Educare è trasmettere un patrimonio di valori propri di una comunità” (Dante Lafranconi). Certamente non è mai stato facile, ma non ci si deve arrendere. Guai se siamo rassegnati! E' possibile fare turismo senza che la vita dei partecipanti non sia in qualche modo influenzata? Se il nostro tempo è indicato come tempo di emergenza educativa, vogliamo farne tesoro per mettere in gioco il meglio di noi stessi, di noi adulti.

Le opere d'arte presentano l'occasione per comunicare dentro la società di oggi, nel suo tessuto. Non credo sia troppo rischioso o azzardato affermare che l'emergenza si può trasformare in una grande opportunità. La domanda di fondo potrebbe essere la seguente: *“Come educare da cristiani, in quali ambiti e con quali mezzi?”* Parlare di educazione è parlare di relazioni interpersonali e sociali. In questa *“avventura educativa”* tramite i beni culturali, le richieste e le domande a volte disturbano, mettono in discussione, provocano.

L'emergenza educativa non è soltanto un problema importante, ma è da ritenersi problema fondamentale. Tale emergenza negli adulti è caratterizzata da un vuoto di comunicazione. Il mondo degli adulti non sa comunicare perché dentro ha il vuoto. La visita a un Museo di arte sacra può contribuire, se ben condotta, a riempire questo vuoto. Lo stesso dicasi della visita a una chiesa. Vi è grande richiesta di visite, più alle chiese che ai musei ecclesiastici. Non basta salvare ciò che è attinente al sacro; occorre una guida positiva e costruttiva nella fruizione del sacro. Educare vuol dire trasmettere, comunicare in modo credibile le *“ragioni per vivere in maniera significativa”*. Uno degli aspetti più preoccupanti della emergenza educativa è la distanza che intercorre tra la domanda di ragioni per vivere e le risposte che vengono date.

Il percorso messo in atto dal Centro Culturale A Passo d'Uomo si propone di colmare questa domanda, dando una risposta, che però non è facile per due ragioni: bisogna saperla dare e che sia credibile. Il pericolo è dietro l'angolo della nostra formazione culturale e religiosa. Tale pericolo potrebbe essere sintetizzato con una frase di Bernanos: *“Abbiamo chiesto ai nostri padri una ragione per vivere ed essi ci hanno mandato a morire nelle trincee”*.

Bisogna stare attenti: davanti ai preoccupanti segni dell'emergenza educativa c'è la

tentazione di rassegnarsi alla ineluttabilità che si traduce in non accoglienza di domande reali o nel tradimento di quelle domande rifugiandosi nelle banalità. Oggi si opera in un contesto che potrebbe essere definito il superamento della modernità. In diversi ambiti, da alcuni anni, si parla infatti di post-moderno.

E' il caso di chiedersi in che cosa consisteva la modernità per capire il post-moderno. Nei tempi addietro il soggetto cedeva parte della sua personale libertà alla società, garantendo la sua partecipazione alla costruzione dell'ordine socio-culturale. Tale fedeltà e collaborazione veniva a sua volta ricompensata dalla società mediante l'offerta della solidarietà sociale. I soggetti potevano così trovare i fondamentali riferimenti per dare senso alle proprie esigenze e progettare la propria vita.

La ribellione a questo assetto societario ha portato a sostenere che le autentiche fonti di senso si trovano "in interiore homine", ossia dentro di noi. In sostanza, il soggetto post-moderno è disposto a rinunciare a parte della sua sicurezza in nome della riconquista di una maggiore libertà.

Ma oggi anche il post-moderno è in crisi. Di qui l'emergenza educativa degli adulti per una ricomposizione tra individuo e istituzione. Bisogna allora spostare la domanda di modelli dall'orizzonte della dequalificata cultura di massa a quello più elevato di una cultura umanistica personalizzata. E' il primo passo fatto e ripetuto in continuazione dal Centro Culturale A Passo d'Uomo, che non accetta appunto la presenza di massa all'interno degli ambienti che hanno attinenza col sacro.

E' importante nella educazione ricordare ciò che è stato vissuto. Non si può dimenticare la propria storia, perché vorrebbe dire sradicarsi dal passato. La capacità di sostare, dando significato e profondità al tempo, ha una sua valenza perché crea una connessione tra storia e slancio verso il futuro.

Oggi si vive come atomi vaganti, sradicati da una storia, da una tradizione.

L'arte sacra moderna che trova spazio nel nostro Museo, altro non è che la continuazione di una tradizione. La Chiesa è stata assente, al dire di Papa Paolo VI, per diverso tempo in questo settore dell'arte. Ora, specie sotto l'influsso di tale Papa, si aprono le porte delle chiese per dare spazio a questa presenza nel solco dei numerosi artisti che in passato hanno reso gloria a Dio e ai Santi tramite le espressioni della loro cultura.

Educare significa valorizzare non il passato come tale bensì evidenziare il rapporto che esiste tra esso e il presente, in vista della progettazione del futuro (cfr. Savagnone in *"L'Emergenza Educativa"*, o.c. p. 380).

Le produzioni artistiche aiutano la crescita umana. E' dunque importante la storia dell'arte per comprendere le dimensioni spirituali di un'epoca.

"Anche quando gli artisti, quasi uscendo da questo mondo, si abbandonano all'estro della fantasia, aprono preziosi spiragli sulla natura e sul comporta-

mento dell'uomo" (cfr. *"I mezzi di comunicazione sociale"*, in *"Dizionario dei testi conciliari"*, ed. Queriniana, Brescia, 1966)

"Le opere d'arte sono un patrimonio prezioso e un insostituibile documento per la storia della civiltà, della cultura e della pietà dei popoli" (in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 2°, Edb, Bologna).

Per tutti questi motivi ben venga l'arte sacra moderna.

Rispetto alle altre sezioni, quella riservata all'arte contemporanea risulta un po' particolare. E' cioè meno appetibile in quanto non ha ancora la "patina", il suggello dell'antichità. Dal momento che il nostro agire si identifica con l'espressione "a passo d'uomo" e da essa ha sempre preso le mosse nelle sue iniziative, non si poteva negare uno spazio richiesto dai nostri pur modesti autori contemporanei. Con ciò abbiamo inteso "dare voce a chi non ha voce", in linea con la nostra scelta di fondo che è la "promozione umana".



5. Relazioni interpersonali in un mondo che cambia (terza sezione: la sala dell'interculturale)

Nel nostro Museo è stata allestita una sezione dedicata alla tematica della intercultura. Sono presenti opere a carattere religioso di artisti giapponesi, italiani, indù, africani, messicani. L'intercultura è una apertura alla molteplicità dei linguaggi e delle manifestazioni del genio umano, che testimonia la creatività nella diversità.

Per percorrere un cammino interculturale occorre il coraggio della proposta e della perseveranza. La brama di conoscenza è propria dell'uomo; egli vuol sapere che cosa sia tutto ciò che lo circonda. Favorendo condizioni e stili di vita sani e rispettosi dei valori, è possibile promuovere lo sviluppo integrale della persona, educarla alla accoglienza dell'altro, alla solidarietà, alla sobrietà, alla mondialità, alla pace, alla legalità. Ciò richiede il coinvolgimento di tutti.

I diversi ambienti di vita e di relazione, come quelli del tempo libero, esercitano una influenza maggiore di quella dei luoghi tradizionali, come la famiglia e la scuola. Essi offrono perciò preziose opportunità perché non manchi, in tutti gli spazi sociali, una proposta educativa integrale (cfr. *“Educare alla vita buona del Vangelo”*, C.E.I., *“Orientamenti pastorali 2010-2020”*, n. 50).

L'educazione alla mondialità ha la sua radice nel fatto che la persona umana è un essere in-relazione, che non è poi qualcosa di accidentale, bensì è una connotazione costitutiva dell'uomo. La persona umana è relazione con l'altro, una relazione che non si esaurisce sul piano puramente economico, ma comporta una partecipazione che si risolve in un arricchimento interiore.

Non si tratta dunque soltanto di riconoscere che gli uomini vivono insieme agli altri e che degli altri hanno bisogno. Si tratta invece di considerare che nel rapporto con gli altri “veramente” ci formiamo, cresciamo.

Un compito che può essere in qualche modo svolto da una realtà come la visita a un Museo di arte sacra che offra anche una sezione dedicata all'intercultura. (cfr. Pecorari in *“L'Emergenza Educativa”*, o.c., p. 204). Il rapporto interpersonale è lo spazio concreto e visibile della comunicazione, attraverso cui vengono veicolate e assimilate conoscenze, modelli, stili e valori di vita. Il futuro dipende dalla capacità di promuovere relazioni. E' ciò che si propone il nostro Centro Culturale proprio tramite lo strumento del Museo di arte sacra.

Non è un compito semplice, nelle relazioni con il pubblico, introdurre il discorso sulla realtà globale. Anche soltanto saper comunicare quali sono, nella nostra cultura, i contenuti di un certo atteggiamento religioso e saper evidenziare in che cosa consiste il messaggio cristiano. Si tratta in definitiva di rendere comprensibili i contenuti della fede cristiana (cfr. Eusebi in *“L'Emergenza Educativa”*, o.c. p. 328).

Le relazioni oggi sono in profonda crisi. Investire il tempo in un rapporto interpersonale è un fatto drammaticamente conteso da molteplici altre opzioni. Ogni minuto della nostra vita è aumentato a dismisura come costo, poiché ormai tutto ha un costo, come spiegano gli economisti, compreso ciò che non ha un costo monetario.

Il mancato riconoscimento del valore delle relazioni, non solo pone le premesse per una crescente infelicità della persona, ma finisce per minare le condizioni che rendono possibile la formazione degli individui. Si riscontra una emergenza educativa proprio qui.

Costruire un percorso di vita sostenibile che orienti tutta la persona a questa dimensione fondamentale delle relazioni, è difficile e bisognoso di riflessione e discernimento, però non è impossibile. Si stabilisce e si realizza camminando insieme tra gli oggetti sacri presenti nel Museo e proponendo messaggi incisivi (cfr. Becchetti in *“L’Emergenza Educativa”*, o.c. p. 49).

I rapporti con culture ed esperienze religiose diverse possono costituire una risorsa feconda da valorizzare. In una società caratterizzata dalla molteplicità di messaggi e dalla grande offerta di beni di consumo, il compito più urgente diventa educare a scelte responsabili. La multiculturalità è un elemento che evidenzia la complessità dell’attuale contesto socio-culturale. Il contatto tra culture diverse e la loro pacifica convivenza è una questione seria della nostra società e mette in luce l’importanza di attivare una lunga e paziente educazione interculturale. E’ quanto noi cerchiamo di attuare con i percorsi che hanno come punto di partenza proprio la sala dell’intercultura.

L’uomo contemporaneo ha bisogno di relazioni autentiche che si intessono quando, cammin facendo, si incontra con “persone”, quelle dei tempi passati (che sono i Santi raffigurati nelle opere d’arte) che hanno saputo dare una risposta ai mille perché della vita, magari con il proprio sacrificio, come i martiri, oppure nella relazione col divino.

6. Una immersione nel sacro (quarta sezione: la sala del tesoro)

La dicitura “Sala del tesoro” stimola la curiosità, accelera i passi dei turisti. Si tratta in concreto di una vera e propria immersione preparata dalla visione delle sezioni precedenti dove è stato rimosso quel torpore che, a piccoli gradi quasi inavvertiti, porta la società a precipitare nel male.

Il dramma del nostro tempo si nasconde nell’avvertenza impercettibile dei piccoli passi verso il basso. E’ una goccia dopo l’altra che perfora la coscienza personale fino al punto da renderla incapace di reagire. Si diventa sonnolenti e indifferenti; la voce della coscienza si fa afona e indistinguibile. Ne è conferma il fatto che tanti turisti appena entrati in una chiesa artistica si guardano attorno e in alto con aria distratta, scattano foto a ripetizione, ma non sostano, non riflettono, raramente pregano.

Nella sala del tesoro il torpore prende una buona scossa: paramenti sacri, calici dorati, reliquiari in argento, ostensori ornati con pietre preziose, soprattutto l’onorificenza del Toson d’oro di ispirazione prevalentemente biblica. Tutto eccita e muove intelligenza, sentimento, reminiscenze giovanili, fede assopita.

Un problema non piccolo, che si manifesta nelle persone che vengono a contatto col sacro presente nei musei e nelle chiese, è la secolarizzazione. Essa si presenta oggi come impostazione del mondo e della umanità senza riferimenti alla trascendenza, invadendo ogni aspetto della vita quotidiana. Questa situazione si manifesta da tempo nelle scelte di vita dei cristiani e nel loro comportamento.

“La Chiesa offre la sua opera a tutti i popoli per promuovere la perfezione integrale della persona umana, per il bene della società terrena e per l’edificazione di un mondo più umano” (in *“Dichiarazione sull’educazione cristiana”*, n. 3, Concilio Ecumenico Vaticano II, 1965).

Incontrando quotidianamente persone in movimento per motivi turistici, si percepisce quanto sia ampia la crisi culturale che finisce per provocare una sfida educativa. Una società adulta dovrebbe essere capace di affrontare cambiamenti profondi senza perdere la sua identità. Questo avviene se ciascun componente è capace di trasformare le informazioni in conoscenze e le conoscenze in sapienza che orienti l’azione. L’apporto di un percorso museale si muove come ausilio per tale scopo.

La sfida educativa si gioca non solo nella scuola ma anche nelle istituzioni culturali, di cui la nostra Diocesi è ricca. I beni culturali tangibili (come le chiese) e i beni intangibili (come le tradizioni) esprimono l’identità di un territorio, lo “spirito dei luoghi” e “l’anima di una comunità”, valori che non si percepiscono più perché oggi si ha sempre fretta.

I beni culturali intangibili, quali le festività e i riti, esprimono un rapporto tra pietre e abitanti. Questi beni, ai quali fanno riferimento le opere tangibili esposte, andrebbero valorizzati per produrre nuove conoscenze. In tal mondo si collabora alla grande sfida culturale volta a produrre coesione sociale e civile, dialogo inter-etnico, a trasmettere nel tempo la memoria.

Ci sarebbe da chiedersi: a che cosa servono le istituzioni culturali che non producessero una cultura che aiuti veramente l'umanità contemporanea ad affrontare i suoi problemi? (cfr. Giovagnoli in *“L’Emergenza Educativa”*, o.c. p. 170).

Si esce dalla crisi non soltanto con misure monetarie, non solo con interventi pubblici sull'economia ma cercando tutte le iniziative capaci di produrre capitale sociale. Il terzo settore, infatti, è produttore di senso, di significato, di coesione, di comunità, di attenzione al bene comune. E' stimolatore di una conoscenza che diventa azione concreta, quindi educativa (cfr. Fusco in *“L’Emergenza Educativa”*, o.c. p. 149). *“Educare è partecipare a delle scoperte. Per ottenere ciò bisogna motivare; per motivare bisogna interessare; per interessare bisogna coinvolgere”* (Boi in *“L’Emergenza Educativa”*, o.c. p. 303).

L'educazione va dunque intesa come una condivisione di vita, fatta di relazioni significative. L'uomo non può vivere solo di bisogni soddisfatti, ma ha fame di relazioni e di significati profondi. E' ciò che offre un percorso mirato e guidato dentro il nostro Museo. Il tempo dell'educazione veramente non è mai finito. (cfr. *“Orientamenti pastorali decennio 2010-2020”*, o.c. n. 7).

Non bisogna dunque avere fretta nel condurre i visitatori nelle diverse sezioni museali, specialmente in quella del “tesoro”. Occorre fare in modo che le notizie ricevute, le emozioni suscitate possano sedimentare nell'intimo di ognuno.

Non è compito facile far cogliere il significato dei particolari presenti negli oggetti esposti in questa sala: per esempio il significato dei fiori ricamati o il colore dei medesimi.

7. Nella chiesa-oratorio di San Rocco (quinta sezione: povertà e martirio)

Gli ambienti per la esposizione permanente che va sotto il nome di “Museo” si sono dimostrati, nel tempo, insufficienti a fronte delle numerose opere d’arte. Come se non bastasse, arrivano ancora opere nuove di arte sacra che entrano nella proprietà e disponibilità del Museo “A Passo d’Uomo”. Pertanto, su consiglio in un tempo non lontano ricevuto da mons. Franco Voltini nella sua veste di Direttore diocesano dell’ufficio per i Beni Artistici, si è deciso di prolungare l’esposizione permanente delle opere d’arte nell’antico Oratorio di San Rocco, per troppo tempo trascurato e vituperato da scelte sconsiderate. In questi ultimi anni è stato riportato alla sua antica bellezza con un restauro conservativo e poi rivestito con alcuni dei suoi antichi arredi che comprendono tele, legni, argenti che furono già in sua dotazione. Gli spazi rimasti vuoti sono stati colmati da opere appartenenti a edifici sacri non più esistenti in Sabbioneta. Inoltre hanno trovato spazio anche opere d’arte contemporanea di un certo valore e significato religioso.

L’Oratorio, benché continuazione dell’itinerario artistico iniziato nella sede principale di via dell’Assunta, non è fruibile nella stagione invernale perché non è dotato di riscaldamento.

All’ingresso della chiesetta sono stati affissi alcuni pannelli che raccontano la storia dell’edificio, la sua funzione lungo i secoli nonché il messaggio che ancora può proporre alla società attuale.

Per quanto concerne l’aspetto storico si è ritenuto importante riservare una stanza per l’esposizione degli strumenti musicali che furono usati dalla banda cittadina fino al crepuscolo del secolo XX.

8. La Chiesa della B.V. Incoronata: Santuario delle madri

I Vescovi italiani hanno scritto: “*Ci è chiesto un investimento educativo capace di rinnovare gli itinerari formativi, per renderli più adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone, con una nuova attenzione per gli adulti*” (in “*Rigenerati per una speranza viva*”, CEI, 19 Giugno 2007, n. 17).

La Chiesa, come madre e maestra, deve attingere alla sua tradizione educativa attraverso i mezzi di cui dispone, tra i quali l’arte sacra. Viene richiesto a tutti la fatica di conoscere il tempo propizio che sta passando veloce.

Il “*Rinnovamento della catechesi*” (02.02.1970), già accennato e comunemente citato come “*Documento Base*”, mette in forte evidenza il primato della evangelizzazione. Sei anni dopo, nel 1976, uscì un nuovo documento che riprese la parola “evangelizzazione”, nel titolo e nei contenuti: “*Evangelizzazione e promozione umana*”.

Il nostro Centro Culturale Cristiano ha sempre avuto, come suo fine primario la “*promozione umana in un mondo che cambia*”. Ci siamo sentiti chiamati ad accogliere questa sfida, poiché nessuno si può scollare di dosso la responsabilità di contribuire al futuro della umanità.

La Chiesa è chiamata a riscoprire e attingere alla ricchezza del linguaggio iconico-simbolico espresso dalle immagini sacre e dalle architetture di edifici sacri. Anche le pietre, nella loro disposizione, hanno un linguaggio, un simbolismo.

Il nostro discorso è stimolato dal fatto di trovarci collocati in una comunità assai ricca di beni artistici, quale è appunto Sabbioneta. Sappiamo che oggi il turismo di massa investe pure i piccoli centri dove le persone in movimento chiedono di vedere anche solo la chiesa, unica presenza d’arte cristiana. Perché vogliono vedere? Perché il turista “pretende”, affermando un “diritto” a vedere? Domande che aspettano una risposta pensata e motivata.

La millenaria storia della Chiesa cattolica mostra quanto sia importante il linguaggio delle immagini. Usato con sapienza e accortezza, tale linguaggio ha una profonda capacità evocativa. E’ il tema della *Biblia Pauperum* che per due millenni ha arricchito le chiese con opere di grande significato. Occorre la capacità di richiamare al bello un pubblico non specializzato in materia, che congiunge generazioni differenti. Si tratta di educare a valori di importanza irrinunciabile per la singola persona e per la società.

Le opere d’arte sacra offrono l’immagine già realizzata di quella riuscita umana personale a cui ciascuno è destinato, ossia la santità. Diverse sono quindi le indicazioni ufficiali dell’Episcopato circa i Beni Artistici.

Sappiamo che anche nelle chiese meno famose esiste un patrimonio artistico che ha formato intere generazioni al bello, al buono, al sacro. Tante persone, povere e umili si sono avvicinate a Dio attraverso la strada della bellezza.

Il nostro Centro Culturale si impegna da anni per aiutare i visitatori a superare le difficoltà a percepire la presenza del mistero non tanto nel Museo ma soprattutto nella chiesa B.V. Incoronata. Perciò le persone preparate per questa “missione pastorale” esigono il silenzio all’interno del tempio, quantomeno per non disturbare chi è raccolto in preghiera. Inoltre sono a disposizione dei sussidi che aiutano a crescere umanamente e spiritualmente. Si tratta di sussidi intonati ai messaggi centrali offerti da questa chiesa dedicata alla Madonna Addolorata. E’ il tema del dolore e della sofferenza all’interno delle singole famiglie e della società intesa come una “grande e unica famiglia”.

La storia ci tramanda la notizia che tale chiesa fu per secoli officiata dai Servi di Maria che ne esaltarono la devozione ai sette dolori della Vergine Madre. Questo tempio, voluto e fatto innalzare dal duca Vespasiano Gonzaga è stato poi affidato da lui medesimo a tale Ordine religioso, per il quale aveva fatto costruire il Convento comunicante con detta chiesa.

In questo Santuario dedicato appunto a Maria egli volle essere sepolto insieme ai suoi famigliari. Lo scorrere del tempo e l’ignavia degli uomini ha trasformato questa presenza sacra in una presenza puramente profana, ossia storica e artistica.

Il Centro Culturale A Passo d’Uomo si sta impegnando per far recuperare la funzione originale del tempio, spinto dalla consapevolezza che oggi la nostra società ha estremo bisogno di spiritualità proprio perché sommersa dalla materialità, figlia del benessere effimero e illusorio.

In provincia di Verona vi è un altro Santuario dedicato alla Madre dei sette dolori, che fu pure officiato dai Servi di Maria. L’essere collocato sui monti ha preservato il Santuario dal diventare un semplice edificio storico-artistico. E come se ciò non bastasse, il Rettore di detta chiesa esige il silenzio anche sul sagrato oltre che all’interno.

Questo nostro Santuario mariano sta ritornando dunque a svolgere la sua originale funzione. Infatti quasi ogni giorno viene ora celebrata la S. Messa, mentre la presenza del SS.mo è permanente e l’apertura al pubblico avviene ogni pomeriggio.

Se è vero quanto evidenziato nelle pagine precedenti, ossia che il problema educativo è, a monte, quello della famiglia, la presenza viva di un Santuario che fa riferimento appunto alla famiglia, e soprattutto alle madri, non può che essere un fatto positivo. Diciamo che è un sostegno offerto appunto dalla preghiera e dalla riflessione sulla vita travagliata di una famiglia che i cristiani definiscono “sacra”, composta da Giuseppe, Maria e Gesù.

Le sette spade infilate nel cuore della Madre esprimono chiaramente, in modo visivo, come tutte le difficoltà e le pene del vivere familiare si concentrano nel cuore della madre. Affidarsi a questa Madre divina genera consolazione e fiducia. Si intende risvegliare nel turista che entra in chiesa la percezione che il mondo dello spirito viene prima di ogni interesse caduco e passeggero. E' certamente uno sbaglio ridurre a bene di consumo tipo "usa e getta" la visita di una chiesa e della sua valenza soprattutto spirituale, prima che storica e artistica.



Conclusione

A conclusione delle pagine precedenti, pare di poter affermare che si tratta in definitiva di “dire la fede” non solo con la parola e il testo di catechesi, ma anche usando le risorse dei media, delle immagini (cfr. Giannetelli in *“L’Emergenza Educativa”*, o.c. p. 345).

Educare è un campo complesso e delicato, che non può essere improvvisato o affidato soltanto alla buona volontà. Occorre prendere coscienza delle caratteristiche e della urgenza della questione educativa (cfr. *“Orientamenti pastorali”*, o.c. n. 53). Bisogna individuare delle priorità attorno alle quali concentrare la sfida educativa. Oggi, per esempio, vi è una forte richiesta di “vedere”; potrebbe questo costituire una priorità, un segno dei tempi. Ogni ambito del vissuto umano è interpellato dalla sfida educativa (cfr. *“Orientamenti pastorali”*, o.c. n. 54).

Occorre promuovere una diffusa responsabilità del laicato, perché germini la sensibilità ad assumere compiti educativi nella Chiesa e nella società. Il fatto che in una città d’arte come Sabbioneta, addirittura classificata Patrimonio dell’Umanità, sia sorto trent’anni or sono un Centro Culturale che si occupa e preoccupa della salvaguardia nonché della fruizione pubblica delle opere di arte sacra, è da ritenersi un non piccolo ausilio.

Si affacciano ora nella mia mente un insieme di problemi che meriterebbero un ulteriore approfondimento. Eccone uno:

* La diagnosi di questo fenomeno turistico di “vedere” le chiese e il sacro in genere.

* Perché oggi viene avanti questa richiesta? Ci deve essere una motivazione che a noi, profani in materia, ci sfugge.

E’ importante intervenire presto, per non dire subito, con uno sguardo complessivo che comunque prevede tempi lunghi, adeguati alla complessità del problema (cfr. Grassi in *“L’Emergenza educativa”*, o.c. pag. 174). Il mondo intorno a noi sta cambiando con una velocità che ci coglie impreparati. La grande domanda è una richiesta di senso della vita. Il turismo che continua nonostante la crisi economica, sta a dimostrare che l’uomo è un medicante di senso (cfr. Antiseri in *“LEmergenza educativa”*, o.c. pag. 42)

La storia di Giobbe potrebbe costituire un punto di partenza imprescindibile dal punto di vista antropologico per uscire dalla emergenza educativa. Non sembri strano il paragone, ma il patriarca biblico va anche lui alla ricerca di risposte sensate a domande reali. La risposta la trova quando riprende il dialogo con Dio e viene messa in atto la reciproca relazione.

A tale missione è ottimo ausilio, a nostro parere, un ambiente intelligentemente presentato, come può essere una mostra permanente di opere attinenti al sacro.

L'antropologia, disciplina ausiliaria della teologia ma spesso trascurata, è un frutto dilatato del Progetto Culturale (cfr. Rabitti in *"L'Emergenza Educativa"*, o.c. p. 370).

Diceva don Mazzolari: *"Non è bello che si continui a mantenere in stato di minorità i cristiani che intendono operare nel campo sociale"*. La categoria del "cristiano adulto" è caldamente raccomandata anche dal Concilio Vaticano II°. In diverse diocesi italiane la gestione dei beni culturali ecclesiastici è affidata a un gruppo di laici preparati a questo scopo, sia che si tratti di Musei di arte sacra come anche di conventi e chiostri. In genere il clero fa fatica a credere e affidarsi ai "cristiani adulti".

A complemento delle pagine precedenti, è bene sapere che il Museo di arte sacra sviluppa nel suo interno momenti di vita che hanno attinenza al problema educativo inteso in senso ampio.

Infatti è stata attivata una scuola di musica a scopo liturgico. Vi è poi la presenza di una sala ricerca per studenti che hanno necessità di consultare l'archivio storico, coadiuvati da una ricca biblioteca costituita da numerosi volumi di teologia oltre che di letteratura italiana e straniera. La sala convegni serve a completare oltre che approfondire il discorso educativo iniziato durante il percorso museale.



ENNIO ASINARI

IL TESORO DI SABBIONETA: LE RELIQUIE DEI SS. MARTIRI ROMANI

01. Premessa

Molte persone, anche religiose, sono scettiche verso la venerazione delle Reliquie in genere. Ciò potrebbe essere dovuto ad esagerazioni del passato, come è successo a Sabbioneta nel secolo XVII quando, nel volger di pochi anni, sono arrivate alcune centinaia di Reliquie appartenenti a Santi e Martiri del secolo III° dopo Cristo.

Questo fenomeno della venerazione delle Reliquie è stato lasciato per tanto tempo alla mercè della pietà popolare di questa città. Da circa un secolo (primi anni del '900) tale devozione è venuta sempre meno forse anche per mancanza di adeguate catechesi e riflessioni teologiche. Anche gli sforzi e i sacrifici fatti dall'arciprete di Sabbioneta Monsignor Gozzoli negli anni '20 e '30 del secolo scorso, con l'innalzamento di due magnifici sacrari per i Martiri cristiani, non hanno sortito l'effetto sperato di far rivivere tale devozione.

Oggi questi Reliquiari con il loro contenuto sono soltanto dei reperti che interessano la storia e l'arte, quindi il turismo in genere. Ad essi vanno aggiunte le rispettive "autentiche", ossia documenti ufficiali firmati da Vescovi e Cardinali che ne attestano l'autenticità. Si ha l'impressione che nei nostri tempi sul culto delle reliquie "*sia sceso una sorta di silenzio imbarazzante, se non di rifiuto, quasi si trattasse di superstizione o, almeno, di un aspetto di anacronistica religiosità popolare*" (V. Messori in "Jesus", febbraio 2001).

Certamente nella storia delle Reliquie ci furono abusi ed esagerazioni, contro i quali reagì spesso il Magistero ecclesiastico, senza però mettere mai in dubbio la legittimità di questo culto, che è stato poi confermato dal Concilio Vat. II.

Credo sia importante collocare al posto giusto questa realtà già presente nella religione cristiana fin dai primi secoli della Chiesa Cattolica, come può testimoniare la storia di Sant'Elena che nel IV secolo fece portare a Roma dalla Terra Santa le più insigni reliquie della persona di Gesù, quali la Santa Croce.

La parola "Reliquia" deriva dal latino e sta a indicare qualcosa che è rimasto di una persona morta in concetto di santità. A partire dal secolo IV il termine "reliquia" fu adoperato non soltanto per i resti del corpo, ma anche per gli strumenti del martirio (esempio i chiodi della croce di Gesù oppure la graticola di S. Lorenzo), per gli abiti e tutti gli oggetti che avessero toccato la tomba o il corpo del martire. Soltanto nel secolo IX iniziò l'uso di esporre le reliquie in reliquiari per la venerazione dei fedeli.

I cristiani hanno sempre ritenuto di poter ottenere più facilmente l'intercessione di un santo tramite la venerazione delle sue reliquie.

Il Concilio Vaticano II, prima citato, afferma: *“La Chiesa, secondo la sua tradizione, venera i Santi e tiene in onore le loro reliquie autentiche e le loro immagini”* (SC 111).

Oggi si assiste a un ritorno di ricerca di piccoli reliquiari da portare al collo come talismano protettivo. Il soprannaturale è visto come una forza radioattiva che agisce senza essere vista. La storia dei Santi di Sabbioneta è ben lontana da questa moda. Gli atti di devozione non sono assimilabili a pratiche magiche o superstiziose. Si invocano e si venerano i Santi perché a loro volta intervengano presso Dio. Venerare una reliquia è riconoscere la misericordia di Dio che si è manifestata nel Santo. Ciò che è appartenuto al corpo del Santo ce lo rende presente, così come egli era in questa vita.

La reliquia permette di metterci quasi in contatto con questo corpo. La venerazione delle Reliquie ha sempre avuto un valore grande nella Chiesa. Tale devozione, se è autentica, deve portare a imitare il santo, a riflettere nella propria vita il suo ideale di conversione totale a Dio. E' importante conservare nel cuore quanto lui ha insegnato e cercare di attuarlo.

La concezione del potere taumaturgico delle reliquie di persone sante fu diffusa fin dai primi secoli e affonda le sue radici nel Nuovo Testamento. E' qui il caso di ricordare l'episodio della donna ammalata da 18 anni e che guarisce toccando il mantello di Gesù (Matteo 9,20-22).

Negli scritti degli Atti degli Apostoli si legge: *“Si mettevano sopra i malati fazzoletti o grembiuli che erano stati a contatto con lui (Paolo) e le malattie cessavano e gli spiriti cattivi fuggivano”* (Atti 19.11-12).

Le reliquie di un corpo che durante la vita si è lasciato penetrare totalmente dalla grazia divina fanno partecipe di questa grazia (o energia spirituale) chi le venera perché in un certo senso la contengono ancora.

Vi sono due classi di Reliquie: la prima classe è costituita dal corpo di un santo (ex corpore, ex ossibus) ed è riservata soltanto al culto pubblico. La seconda classe è costituita dagli indumenti e dagli oggetti (come il cilicio di San Carlo presente a Sabbioneta) che sono stati a contatto con il corpo del santo. Tali reliquie possono essere venerate e possedute da semplici privati. Le reliquie non si possono né vendere né comperare. (cfr. Josè Antonio Perez in *“Bollettino dei cooperatori Salesiani”*, nov. 2011, pp. 8-10).

Quella che ci apprestiamo a raccontare nelle pagine seguenti è una storia tutta particolare dalla quale si evince che questi nostri Santi e Martiri non hanno avuto pace neppure post mortem.

02. Il tesoro di Sabbioneta: le SS. Reliquie

Negli anni 1642-1664 un certo don Marc' Antonio Lanfranchi, pio e devoto sacerdote della città di Sabbioneta, chiedeva ufficialmente e riceveva in dono dal cardinal Marzio Ginetti, Vicario generale di Sua Santità, le Reliquie di numerosi Santi Martiri tolte dai cimiteri cristiani di Roma, meglio conosciuti come Catacombe dai vari nomi: San Sebastiano, San Callisto, Santa Priscilla, ecc. Ogni reliquia era accompagnata da un documento che ne attestava la autenticità; tali pergamene sono conservate nell' Archivio Parrocchiale di Sabbioneta.

Il primo gruppo di Reliquie che giunsero a Sabbioneta nell' anno 1642 ne contava n. 30. Il secondo gruppo del 1650 ne comportava altre 25. Un ulteriore gruppo del 1661 ne fece arrivare n. 9. Ancora nel 1662 se ne possono contare n. 22. Nel 1663 ne vengono aggiunte n. 27. Infine nel 1664 arrivarono le ultime n. 5.

Tutte queste SS. Reliquie vennero accolte di volta in volta con grande giubilo dal popolo e collocate provvisoriamente nella chiesa dei Padri Cappuccini di Vigoreto, frazione di Sabbioneta. Sostarono qui per il tempo necessario alle revisioni e ricognizioni. Espletate tali formalità, con autorizzazione diocesana vennero portate in forma solenne nell' Oratorio di San Rocco il 21 ottobre 1664. In questo luogo sacro sussistono ancora due lapidi con incisi alcuni nomi dei Santi Martiri.

Il nuovo parroco di Sabbioneta, don Ermenegildo Benvenuti, proveniente da Soncino (1787), portò in San Rocco un artistico quadro contenente altre 516 Reliquie, che si aggiunsero così alle precedenti. Nel 1813 arrivarono anche 64 Reliquie dalla Diocesi di Mantova, collocate pure esse nel medesimo Oratorio.

L'intraprendente sacerdote don Lanfranchi morirà nel 1670. Nell' anno 1664, quando riteneva di aver completata questa singolare missione, inginocchiato nella chiesa di San Rocco, circondato da tanti Santi da lui venerati e onorati, scrisse la seguente testimonianza:

“In nome del grande Iddio, Padre Figliolo e Spirito Santo, qui dentro sono tutti li membri di mani e piedi delli due Santi Venanzio e Dorotea e più delle ossa di tutti questi Santi Martiri che sono in questa chiesa di San Rocco di Sabbioneta posti da me Marc' Antonio Lanfranchi sacerdote indegno il mese di ottobre 1664, e più un pezzetto di stoffa con un pezzetto di osso bruciato di San Lorenzo martire”.

Il Lanfranchi fece pure arrivare dalle catacombe una piccola lapide la cui autenticità però non è provata. Si tratta di una lastra di pietra color bianco grigio (cm 16x40) con incise alcune lettere secondo il modello della scrittura capitale romana in uso nell' Impero. L'iscrizione è la seguente: *“Serapion Christi in Pace / Et Polyeno martire et Caius socius / CCCI”.*

La pietra è murata nel presbiterio della chiesa di San Rocco.

Affinché i posteri non avessero a dimenticare questi sacri tesori, il Lanfranchi fece scolpire nel marmo i nomi dei principali Santi e Martiri presenti. Si tratta di due lapidi uguali (cm 90x76) di cui una è incastonata nella facciata della chiesa di San Rocco e l'altra è collocata nella parete di destra del presbiterio. Presentano la iscrizione che qui di seguito si riporta, che altro non è che l'elenco scritto in caratteri capitali dei singoli Martiri. Possedere questi "resti" era come avere le catacombe in casa propria, ossia un vero "tesoro spirituale".

"CATTALOGO DE NOMI DE CORPI SANTI / ET ALTRE RELIQUIE DE SANTI E SANTE MARTIRI CHE SONO/ IN QUESTA CHIESA DI S. ROCCO DI SABBIONETA/ DEL LEGNO DELLA CROCE DEL SIGNOR NOSTRO GIESU CHRISTO/ Li corpi de S.S. Serapione e/ Polieno soldati e compagni M./ duoi vasi di sangue di / detti Santi Martiri/ i precordi di detti San. M./ il corpo di S. Venantio M./ il corpo di S. Polimio M./ il corpo di S. Sabino M./ li corpi de S.S. Licinio e/Costanza fratelli M./ il corpo di S. Dorotea M./ la testa di S. Vito M./ la testa di S. Mauro M./ Reliquie di S. Aureliano M./ di S. Artemio M./ di S. Antonio M./ di S. Albino M./ di S. Biagio M./ di S. Bastiano M./ di S. Caio M./ di S. Celestino M./ di S. Coronato M./ di S. Corrado M./ di S. Concordio M./ di S. Cirillo M./ di S. Costantio M./ di S. Ciriaco M./ di S. Claudio M./ di S. Damiano M./ di S. Donato M./ di S. Feliciano M./ di S. Felice M./ di S. Faustino M./ di S. Fermo M./ di S. Giuliano M./ di S. Gervasio M./ di S. Giorgio M./ di S. Gaudentio M./ di S. Gordiano M./ di S. Gasparo M./ di S. Hippolito M./ di S. Hilario M./ di S. Ignatio M./ di S. Silvio M./ di S. Leonardo M./ di S. Lorenzo M./ di S. Martino M./ di S. Marco M./ di S. Modesto M./ di S. Nicola M./ di S. Pio M./ di S. Placido M./ di S. Rainerio M./ di S. Romoaldo M./ di S. Remigio M./ di S. Rocco M./ di S. Stefano M./ di S. Salvatorio M./ di S. Severino M./ di S. Saturnino M./ di S. Sebastiano M./ di S. Tullio M./ di S. Teodoro M./ di S. Vincenzo M./ di S. Ursino M./ di S. Vittore M./ di S. Vittorio M./ di S. Valentino M./ di S. Vitaliano M./ di S. Zosimo M.

Reliquie delle S.S. Martiri Vergini e/ Sante Matrone/ R. di S. Agata V.M./ di S. Appolonia V.M./ di S. Agnese V.M./ di S. Antonina V.M./ di S. Beatrice V.M./ di S. Costanza V.M./ di S. Christina V.M./ di S. Cecilia V.M./ di S. Claudia V.M./ di S. Elena M./ di S. Emerenziana V.M./ di S. Flora V.M./ di S. Francesca V.M./ di S. Giustina V.M./ di S. Innocentia V.M./ di S. Leoparda V.M./ di S. Laurentia V.M./ di S. Lucia V.M./ di S. Martina M./ di S. Margherita V.M./ di S. Olimpia M./ di S. Plautilla M./ di S. Perpetua V.M./ di S. Paulina Matrona M./ di S. Silvia V.M./ di S. Susanna V.M./ di S. Superia Matrona M./ di S. Vitalina V.M./ di S. Vittoria M./ et di diversi altri/ Santi e Sante Martiri/ con un vaso di vetro/ sparso di Sangue di/ molti Martiri.

Concludo questo paragrafo sulla storia delle SS. Reliquie citando un pensiero di G.F. Marini che trovo nel suo libro “Sabbioneta” (edito nel 1914) a pagina 243, che ci introduce, per certi aspetti, al prossimo paragrafo:

“Questa chiesa (di S. Rocco), ridotta nel secolo XVII in stile barocco conteneva dipinti del Campi e quattro paliotti in cuoio dipinti dal Menghi. L’avidità di ingordi impresari spogliò la chiesiuola in cui si può ancora ammirare la collezione di preziosi Reliquiari a cristalli di rocca e a metallo battuto in stile quattrocentesco, opera di Martino 2° Pesenti”.

03. I nuovi Sacrari

Nel 1922 il nuovo arciprete don Giovanni Gozzoli, iniziando il suo ministero pastorale a Sabbioneta, dichiarava pubblicamente che una delle più importanti sue cure sarebbe stata quella di riordinare il prezioso tesoro delle Sante Reliquie, ormai quasi dimenticate, valorizzandone il culto. Era stato spinto anche da una ordinanza del Vescovo di Cremona venuto in visita pastorale che ne aveva constatato il triste abbandono.

Per dare lustro e gloria a Sabbioneta nel mondo cristiano occorrevano opere eccelse. Fu così che il don Gozzoli si prodigò alacramente per offrire alla venerazione dei fedeli il complesso delle Reliquie che giacevano dimenticate nella deserta chiesetta di S. Rocco. Tra queste vi erano addirittura n. 10 corpi interi di Martiri cristiani: Santa Dorotea, San Venanzio, San Serapione, San Polieno, San Polimio, San Licinio, San Savino, Santa Costanza, Santa Vitalina, San Fermo. Il cranio di San Savino portava ancora il segno del colpo di spada che lo aveva spezzato: si tratta di una lunga frattura che andava dalla fronte all’occipite.

Con le ossa dei Martiri era pure giunto da Roma un pugno di terra e una spugna imbevuti nel sangue dei sacrificati. Dopo i primi entusiasmi, tutte queste Reliquie ebbero un limitato tributo di pia curiosità e preghiere, ossia una sola volta all’anno nella prima domenica di Novembre, quando venivano pubblicamente esposte.

Ma quelle sacre spoglie non potevano più oltre rimanere nella loro dimora troppo misera e fredda. Don Gozzoli chiese al Vescovo il permesso di una traslazione, che ottenne. Le Reliquie sarebbero state trasportate con pompa solennissima nella Cappella del Bibiena, gioiello della chiesa parrocchiale. Ogni scheletro avrebbe avuto un’urna.

Due anni durò il lavoro preparatorio. Gli antichi Reliquiari furono interamente restaurati provvedendo nel contempo alla costruzione di artistiche urne per la collocazione anche dei corpi interi dei Martiri. Per ottenere questi risultati il don Gozzoli intesseva una fitta corrispondenza con artisti di ogni ambito (marmi, cristalli, bronzi, ecc.) allo scopo di mettere in atto il suo progetto da realizzarsi nella detta Cappella.

Nel volger di due anni le Suore Ancelle della Carità provvidero a portare i corpi dei Santi e le Reliquie in una sala a piano terreno della casa arcipretale, dopo aver fatto ogni tipo di pulizia togliendole dall'abbandono e dalla umidità. Il soffitto e le pareti di questo provvisorio deposito furono drappeggiati con festoni di magnifico broccato rosso proveniente dalla corte di Maria Luigia di Parma.

Nel Gennaio del 1925 l'opera poteva ritenersi completata. I corpi dei Martiri che erano interi furono disposti su fusti metallici legati con filo d'argento, vestiti di ricchi abiti in oro e argento. Le altre numerose Reliquie furono ben disposte in artistici Reliquiari in legno e argento. Erano tutte in attesa di essere solennemente trasferite nelle urne approntate nella cappella del Bibiena.

Don Gozzoli aveva certamente una grande venerazione per tutte le Reliquie. Lo si deduce dal fatto che per collocarle nella nuova sede concepì dei Sacrari in marmo e cristallo progettati dall'arch. Ludovico Pogliaghi (1857-1950), come risulta da una abbondante documentazione che occupa un arco di tempo che va dal 1926 al 1937. L'artista era già famoso per aver realizzato le porte del duomo di Milano.

La struttura dei due Sacrari (cm 427x290) è stata realizzata a tempietto costituito da due pilastri frontali che spuntano da un alto basamento davanti al quale è posto un drappo in bronzo. I pilastri, nella loro parte superiore, sono coperti da due teste di putti alati pure in bronzo. Il timpano è ad arco spezzato decorato a volute; nel mezzo, seduto, è collocato un putto con in mano la palma, simbolo del martirio. Festoni fitoformi di bronzo accompagnano l'arco spezzato. La balaustra (cm 89x323) ha quattro pilastri raccordati dallo sviluppo di una cancellata in bronzo e ferro costituita da un sinuoso intreccio di elementi fitoformi. In quest'opera il Pogliaghi fece sfoggio dell'ardito dinamismo seicentesco conciliando i motivi classici con un moderno gusto decorativo.

La parte marmorea fu eseguita da Umberto Bacci di Querceta (Lucca). Le parti in bronzo furono opera di Riccardo Politi, rinomato cesellatore di Milano. I due putti alati furono eseguiti dallo scultore Pietro Ferraroni di Cremona. I marmi usati per questi due Sacrari furono diversi e di grande pregio: verde Polcevera, Botticino, Onice, giallo di Siena, Portasanta, breccia Aurora ed altri.

Il pavimento dei Sacrari è in marmo Portasanta e reca nel centro due stemmi. Entro una lastra di bardiglio scuro sono inseriti i cartigli (cm 50x90) in marmo bianco con volute ed elementi fitoformi, le quali racchiudono, in un insieme di marmi policromi, gli stemmi del Comune di Sabbioneta, del Vescovo di Cremona, di Papa Pio XI.

Su un cartiglio (lato destro della cappella) è scritto: "*Sablonetae - Pius XI*"; sull'altro (lato sinistro) si legge: "*Sablonetae - Non est prudentia nisi a Dom.*"

I vetri in cristallo furono approntati dalla ditta Luigi Fontana di Milano il 10 dicembre del 1924.

Nell'archivio parrocchiale di Sabbioneta è conservata una abbondante corrispondenza tra il don Gozzoli e i diversi artisti chiamati a realizzare questa grande opera che è ancora perfettamente intatta.

04. L'incendio delle Reliquie

La sera del 25 Gennaio 1925 l'arciprete Gozzoli diede un ultimo sguardo al tesoro sabbionetano ben composto nella sua sede parrocchiale. Aveva tolto dagli armadi blindati tutti gli oggetti liturgici più preziosi per mostrarli al Vescovo di Cremona, mons. Giovanni Cazzani, giunto appositamente nel pomeriggio per la festa del giorno dopo. Egli fu messo a riposare in quella notte nella stanza superiore a quella delle SS. Reliquie.

Alle ore tre di notte il don Gozzoli venne svegliato di soprassalto da un furioso incendio sviluppatosi nella stanza delle Reliquie. Accorsero i Carabinieri; accorsero numerosi giovani di Azione Cattolica e altri volontari. Mons. Vescovo, svegliato di soprassalto, non poco smarrito nella casa che non conosceva, fu condotto al piano terreno e messo in salvo.

Il paese, gettato l'allarme, si svegliò completamente. Affluirono così pentole e mastelli per l'acqua; fu messa in moto una piccola pompa e alcuni muratori salirono sul tetto per tagliare la via al fuoco. L'andarivieni di ombre nella notte gelida di Gennaio, il risuonare di grida, di ordini, di incitamenti, misti al crepitio delle fiamme, durarono circa un'ora. Venne circoscritto l'incendio e completato lo spegnimento. Alle ore sette del mattino tutto era finito.

Il Vescovo e don Gozzoli si ritrovarono a piangere nello studio parrocchiale dove la sera prima con il sindaco, i fabbricieri e altri amici avevano preparato il programma della solenne traslazione. Un banale cortocircuito aveva così distrutto ogni sogno.

Nel sacrario provvisorio una coltre di calcinacci si era posata sui tizzoni anneriti del tavolo che sosteneva le Reliquie. Gli armadi circostanti sono rimasti intatti. Qualche reliquiario si è salvato, pure se spezzato e contorto dal calore. Si poteva entrare nella stanza posando i piedi su di una tavola di legno buttata sulle macerie.

Una Suora iniziò a rimuovere il terriccio con un badile; poi si chinò a scegliere le Reliquie rimaste. Ecco affiorare due teschi ai quali il fuoco aveva dato una patina color marrone. La monaca, che qualche giorno prima aveva collaborato a posarli sulla coltre di seta, li riconobbe. Anche il sacerdote che aveva preso parte all'opera di preparazione delle urne era in grado di riconoscerli. Erano i corpi di San Venanzio e di Santa Dorotea. Con circospezione i due teschi vennero posati nella stanza vicina dove, su una tavola, erano stati posti una lampada romana in terracotta e un frammento di vaso che conteneva terriccio bagnato del sangue dei Martiri.

Il giorno 21 Gennaio si è svolta in paese una solenne processione riparatrice e si sono celebrate funzioni speciali in chiesa. Il Vescovo Cazzani ha confortato il popolo parlando quattro volte dal pulpito.

L'incendio delle Sacre Reliquie è stato vissuto e testimoniato ancor più della perdita in famiglia di una persona cara. Sono arrivate numerose lettere e telegrammi di condoglianze all'arciprete per confortarlo e incoraggiarlo nel suo ministero che, a quei tempi, privilegiava il trionfalismo.

Ecco qualche autorevole attestato di cordoglio. Importante è la lettera della Segreteria di Stato Vaticano indirizzata al Vescovo Cazzani che si era premurato di trasmettere a Roma la notizia dell'incendio che aveva distrutto un ingente patrimonio di Reliquie.

*“Dal Vaticano, 9 Febbraio 1925
prot. n. 39030*

Ill.mo e Rev.mo Signore,

Il S. Padre è rimasto dolorosamente colpito dalla disgrazia di cui gli riferisce nella sua lettera del 2 corrente e particolarmente della grave perdita delle Sacre Reliquie dei Martiri che con tanta venerazione si conservano nella parrocchia di Sabbioneta.

Sua Santità immagina facilmente la grande pena che quella sventura deve aver cagionato al suo cuore di zelante pastore ed il profondo rammarico della popolazione.

Se peraltro la furia distruggitrice del fuoco ha imperversato a privare quei buoni fedeli d'un tesoro così prezioso alla loro pietà, la protezione dei Santi Martiri non verrà loro meno dal cielo e potranno continuare a pregarli con fede non diminuita venerandoli nelle Reliquie superstiti, divenute per loro doppiamente preziose.

Sua Santità aggiunge di buon grado poi a conforto di V.S. e del suo gregge, afflitti da questa dolorosa prova, la parola del suo paterno incoraggiamento impreziosita dalla Benedizione Apostolica che di tutto cuore imparte a Lei, al Clero e al popolo.

Io infine profitto della circostanza per raffermarmi con sensi di distinta e sincera stima.

Di V.S. Ill.ma e Rev.ma servitore, P. Card. Gasparri”.

Dal Capitolo dei Canonici del Duomo di Cremona sono giunti telegrammi di condoglianze, mentre due suoi amici canonici gli inviarono la seguente lettera:

“27 Gennaio 1925

Arciprete carissimo,

Già le saranno pervenute le nostre condoglianze unitamente con gli altri Membri del Rev.mo Capitolo della Cattedrale, ma era nostro vivissimo desiderio di

venire personalmente a confortarla.

Purtroppo il giorno stabilito per la partenza fu impedito da impreviste occupazioni, nè sappiamo quando prossimamente potremo essere liberi, tenuto conto anche di un altro ostacolo per noi, già...anziani, diciamo del mal tempo.

Sappiamo che Ella fu in questa circostanza mirabilmente forte e l'abbiamo ammirata. Ella fa assai bene a rassegnarsi alle disposizioni della Provvidenza, sempre sapienti e benevoli anche quando contrastano con i nostri più belli ideali e dal cielo i Santi, scomparsi sensibilmente nelle loro Reliquie, raddoppieranno per Sabbioneta e per lei la loro protezione se vedranno che il grave sacrificio imposto dalla Provvidenza sarà tollerato e per quanto si può rimediare nel debito modo.

Lontani di corpo ma vicini con lo spirito esprimiamo a lei ogni buon pensiero e conforto e ci affermiamo aff.mi Amici Can. Carlo Conti e Can. Giov. Brambilla”.

Nei medesimi giorni giunge a mons. Gozzoli un saggio consiglio dall' amico can. Conti espresso nella seguente lettera:

“30 Gennaio 1924

Carissimo Arciprete,

Ho sentito stamattina da S.E. Rev.ma Mons. Vescovo che parte considerevole delle Ossa dei SS. Martiri furono ritrovate alla rinfusa.

Ho suggerito di far venire costà il P. Gemelli o l'altro Padre Francese addetto all'Università del Sacro Cuore per la cernita e attribuzione.

Oggi l'osteologia è così progredita che con tutta sicurezza di tante ossa alla rinfusa si può discernere quelle che fanno parte di ogni scheletro, perché ognuno nelle proprie ossa ha particolarità individuali distintissime per configurazione ecc.ecc.

Mi ha detto che andando a Milano ne parlerà a P. Gemelli. Però sarà bene che ancor lei faccia domanda di interessarsi in proposito a Mons. Vescovo. Gli scheletri che avessero testa e buona parte di ossa potrebbero vestirsi come S. Omobono.

Intanto auguri, conforti, ecc.

Aff.mo Conti”.

Da qui nasce una fitta corrispondenza tra Mons. Gozzoli e il Padre Gemelli, che mette in evidenza alcune discordanze tra i due circa le modalità della ricognizione delle Reliquie rimaste.

Negli anni successivi al disastroso evento, il don Gozzoli si diede a creare una serie fiorente di Opere Cattoliche, forse per distogliere il pensiero da un avvenimento che

l'aveva tanto umiliato e depresso. Così fiorì l'Oratorio, il Circolo Giovanile, la Scuola serale, la cucina per i poveri, il teatro, la Cooperativa di consumo che a sua volta si appoggiava alla Cassa Rurale Cattolica denominata Banco S. Sebastiano. Oltre a questo complesso di opere sociali, l'arciprete mise in atto un Calzificio dove trovarono lavoro cento ragazze del luogo. Azionisti del Calzificio furono il Gozzoli e alcuni suoi amici.

Nel frattempo manteneva i contatti con diversi restauratori per rimediare al danno subito, forse sperando di risolvere il problema nel volger di qualche anno. Invece le diverse opere sociali sopra accennate fecero rimandare l'inaugurazione della Cappella delle Reliquie di ben dodici anni.

A testimonianza di tutto ciò sta una fitta corrispondenza con il laboratorio G. Guelfi di Milano il quale alla data del 1° Marzo 1927 lamentava perché, quantunque terminato il suo lavoro nel 1926, nessuno si presentava a ritirare i cinque scheletri di Martiri. Si trattava comunque di scheletri in alluminio, ai quali mancavano ancora le mani e la testa da farsi in cera. Questi manichini saranno poi ritirati nel luglio del 1928. Intanto alcuni Reliquiari in legno vennero rifatti nel laboratorio di A. Poisa di Brescia e consegnati nel Gennaio 1927.

Tutte le Reliquie salvate vennero poi sottoposte ad una nuova ricognizione, correlandole con altrettanti attestati di autenticità firmati dal Vescovo Cazzani.

05. La festa delle Reliquie ritrovate

Finalmente! verrebbe da esclamare dopo dodici anni dalla faticosa notte dell'incendio delle SS. Reliquie, prezioso e raro patrimonio sacro-storico-artistico. Superato il trauma vissuto come un lutto familiare, il mons. Gozzoli poté predisporre la trionfale traslazione ed esaltazione dei SS. Martiri nella artistica Cappella del Bibiena alla quale si accede dalla chiesa parrocchiale.

A questo punto è bene lasciare spazio alla documentazione storica che, più di ogni altro racconto giornalistico, mette ben in evidenza l'evento. Prima di tutto la lettera dell'arciprete di Sabbioneta indirizzata al Papa il 30 settembre 1937:

“Beatissimo Padre

Al sottoscritto parrebbe di mancare al dovere di figlio devoto se non comunicasse alla Santità Vostra quanto espone:

Sabbioneta nel tempo del suo maggiore splendore quale città dei Gonzaga, splendore che ritiene ancora nella bellezza delle sue Chiese e nei monumenti d'arte, ebbe in dono dalla Santa Sede Apostolica Corpi di Santi Martiri.

Dal 1642 al 1663 ebbe, tra le tante Reliquie, insigni corpi di Santi Martiri dissepolti dalle catacombe: S. Venanzio, S. Dorotea, S. Polieno, S. Sabino,

S. Serapione, S. Polimio, S. Costanza, S. Licinio. S. Vitalina, S. Fermo.

Alla Santità Vostra Beatissimo Padre è noto come nel gennaio 1925 un furioso incendio investì tutte le Reliquie e come a stento se ne poterono salvare avanzi pur cari. E la Santità Vostra Beatissimo Padre portata a cognizione del fatto ne parlò con dolore in una allocuzione ai pellegrini di nostra Diocesi a conforto di tutti ma specie a conforto del sottoscritto arciprete che lo volle pure in udienza privata per sentirsene descrivere i particolari.

Ora, a 12 anni di distanza, il 21 ottobre 1937 quasi a riparazione dell'avverso tormento, dopo un doveroso riordino di Reliquie e Reliquiari, Sabbioneta si prepara a celebrare la festa della traslazione ed esaltazione con cerimonia solenne.

Il genio artistico di Lodovico Pogliaghi di Milano ci ha preparato i mausolei ricchi di marmi e bronzi nella Cappella del Bibiena.

Popolo, Prelati, Eccellentissimi Vescovi interverranno alla grande celebrazione la quale sarà onorata dell'intervento di Sua Eminenza l'amato nostro Metropolita Cardinale Ildefonso Schuster.

E sia permesso al sottoscritto, Beatissimo Padre, chiedere per quella circostanza per il Clero, per il popolo sabbionetano e per quanti interverranno alla desiderata cerimonia, l'Apostolica Benedizione.

Assicurando devozione alla Santa Sede e pregando pel trionfo della Chiesa, ringrazia di cuore del favore ardentemente ambito e si sottoscrive della Paternità Vostra

*umilissimo ed obbedientissimo figlio in Cristo
Don Giovann Gozzoli”*

Dal Vaticano si rispondeva con il seguente telegramma:

“Ai dilette Figli di Sabbioneta privilegiati custodi insigni Reliquie Santi Martiri cristiani mentre con ardente passione più forte del fuoco che le distrusse gelosamente raccogliendone avanzo preziosi riaffermando con solenne traslazione avito culto così sacro deposito, Sua Santità invia di cuore propiziatrice abbondanti grazie divine implorata Benedizione apostolica felice auspicio nuovi incrementi pietà e vita cristiana.

Cardinale Pacelli”

Il Gozzoli aveva pure pensato ad una lapide all'ingresso della Cappella dei Martiri il cui testo rimase sulla carta, ora custodito in Archivio parrocchiale e mai scolpito nel marmo:

*AI TESORI DEL NOSTRO TEMPIO
CON RITO SOLENNE
SI AGGIUNGONO OGGI*

*I RESTI GLORIOSI
DEI SANTI MARTIRI CRISTIANI
CHE
DAI TORMENTI DEL COLOSSEO
ALLA PACE DELLE CATAcombe
DALL'INSULTO DI ROVINOSA FIAMMA
ALLA GLORIA DI ONORATO SEPOLCRO
CANTANO
SULLA CADUCITA' DELLE UMANE COSE
L'INNO PERENNE
DEL TRIONFO DI CRISTO
1937*

Sempre in data 30 Settembre mons. Gozzoli inviava un invito ufficiale ai canonici della Cattedrale di Cremona perché presenziassero alle solenni celebrazioni. Questo il testo dell'invito:

“Venerando Capitolo della Cattedrale di Cremona

Il sottoscritto don Giovanni Gozzoli Arciprete di Sabbioneta ha il piacere di comunicare al Venerando Capitolo della Cattedrale che il 21 ottobre prossimo in Sabbioneta verranno celebrate feste straordinarie per la traslazione ed esaltazione delle reliquie dei Santi Martiri che la parrocchia tiene in prezioso tesoro.

Le feste avranno principio il 17 con particolari convegni di popolo anche delle plaghe vicine presieduti da Eccellentissimi Vescovi e termineranno giovedì 21 con il Pontificale celebrato da Sua Eccellenza Mons. nostro Vescovo e con la presenza di Sua Eminenza il Cardinale Metropolita.

Il sottoscritto, ricordando come il Venerando Capitolo ha partecipato al dolore di Sabbioneta nel disastroso incendio del gennaio 1925 e memore delle felici espressioni di conforto allora manifestate dal Venerando Capitolo, si permette ora di invitare il Venerando Capitolo a partecipare alla traslazione ed esaltazione delle insigni Reliquie rimaste.

E' un favore distintissimo alla parrocchia tutta ed al sottoscritto il quale si permette di ringraziare anticipatamente.

Porge ossequio e si professa con devota stima don Giovanni Gozzoli”. Tutta la città era stata messa in fermento, soprattutto tramite un pieghevole di quattro facciate a colori che l'arciprete aveva fatto recapitare in ogni famiglia. E' il programma dettagliato dei quattro giorni preparatori alla festa, con gli orari dei vari incontri di preghiera e dei convegni, estesi anche alle parrocchie confinanti. Il Gozzoli fa precedere tale programma con una sua lunga lettera che occupa tutta la pagina due.

“Miei dilettissimi parrocchiani

nel giorno ormai lontano, quando assunsi la cura delle anime, feci promessa davanti a Dio ed a Voi di collocare in onorata venerazione i preziosi Corpi e le tante Reliquie dei Santi Martiri che i nostri avi ci hanno tramandato e che formano una doviziosa ricchezza della Chiesa sabbionetana.

Il disastroso incendio del 20 Gennaio 1925 ha turbato non poco e troppo ci ha pauperizzati. Dei corpi di S. Venanzio, S. Dorotea, S. Serapione, S. Polieno, S. Sabino, S. Polimio, S. Licinio, S. Costanza teniamo Reliquie insigni; sono al tutto perduti fra le ceneri quelli di S. Vitalina e S. Fermo. Senonché, sorretti da doverosa rassegnazione e confortati, ci siamo ripresi ed abbiamo ricomposto quanto si poteva dei Corpi ed abbiamo riordinate tutte le altre Sante Reliquie. Il giorno della traslazione ed esaltazione ormai è prossimo. Trovate qui unito il programma e l'orario. Il 17 Ottobre avrà inizio la celebrazione e seguendo il 18, 19 e 20 terminerà il 21 con la solene processione di Santi Martiri. Ci onoreranno sacerdoti, Prelati, il Capitolo della Cattedrale di Cremona, Vescovi, l'Eccellentissimo nostro Vescovo, Superiori Autorità Civili e l'Eminentissimo Arcivescovo Metropolita Card. Ildefonso Schuster. Sarà una manifestazione maestosa.

In quei giorni il nostro pensiero dovrà essere rivolto alla fortezza indomita e vittoriosa di Quei Grandi i quali, con le loro membra torturate per Cristo, parlano con eloquenza, rimproverando i nostri freddi calcoli tanto di frequente solo indirizzati ai beni passeggeri, nulla affatto curando i nobili destini dello spirito.

Giorni, pertanto, di nobili propositi desiderati e voluti., come trovo anche in un Atto di donazione da Roma in cui si legge: “perché il popolo sabbionetano, venerando queste Sante Reliquie, per i meriti di questi Martiri, possa ottenere santi frutti spirituali e temporali”.

Ho fatto coniare una medaglia comemorativa che porta incisi i bellissimi Sacrari e la nostra caratteristica chiesa; vi orni il petto e vi riaccenda l'anima.

Ed ho avuta cura perché sia pubblicata una guida storico-artistica in bella e moderna veste con i quadri più caratteristici ed anche i monumenti religiosi e civili di maggiore interessamento; la terrete cara e non dimentichete la storia religiosa e civile della nostra cittadina.

E questi beni intendo che possano essere goduti dai tanti sabbionetani, che vivono lontano dal paese nativo, ma tanto a noi uniti e che comunicano con tanta frequenza ed affetto col loro Arciprete. Così avremo sciolto la promessa.

Il Te Deum che canteremo nella piazza maggiore, resa Tempio, a chiusa della festività, si alzi veramente a ringraziare Dio e la preghiera che con fervore rinnoveremo dinanzi ai Sacri dei nostri Martiri ci valga a benedizione perenne.

Sabbioneta, 1 Ottobre 1937

Il Vostro Aff.mo Arciprete

Don Giovanni Gozzoli “

Un campione di quella medaglia di cui parla il Gozzoli è esposta nel Museo di Arte Sacra. Il libro di cui pure fa cenno, venne stampato a Mantova in n. 2000 copie da distribuire in tutte le famiglie e da omaggiare alle Autorità. La stampa costò £. 5989; le copie rimaste vennero vendute a £. 5 l'una. Il libro, che fu la prima guida stampata di Sabbioneta, andò esaurita in pochi giorni. Ne è stata fatta una ristampa anastatica nell'anno 2002 a cura del Centro Culturale A Passo d'Uomo ed è ancora in vendita. Alcuni giorni prima della solenne traslazione il solerte e inesauribile sacerdote aveva compilato le “Litanie dei SS. Martiri” sulla falsariga delle tradizionali Litanie dei Santi, con l'invocazione specifica per ogni Santo. In totale sono 140 nomi e la litania si concludeva con la seguente preghiera:

“Ti preghiamo, o Signore, di guardare con benevolenza a noi tuoi servi per l'intercessione dei tuoi Santi Martiri, dei quali noi conserviamo qui le Reliquie, di cui veneriamo il patrocinio e i gloriosi meriti, affinché con la loro intercessione siamo sempre protetti da tutte le avversità. Per Cristo nostro Signore. Amen”.

A queste Litanie si aggiungeva una speciale preghiera da recitarsi all'altare delle Sacre Reliquie con il beneficio spirituale di una indulgenza di 50 giorni concessa dal Vescovo di Cremona Cazzani.

Vennero chiamati gli addobbatori (fratelli Rota di Cremona), il fiorista (pure di Cremona) lo studio fotografico A. Premi di Mantova, mentre la Ditta Garanzini di Milano stampò 2650 foto del card. Schuster. Presso la Ditta Cardani Giuseppe di Milano venne acquistato un tappeto vellutato a rose antiche in lana che comportò una spesa di £. 540 e che sarebbe stato utilizzato poi nelle feste solenni fino all'anno 1985.

Nei giorni del Triduo i canti vennero eseguiti con accompagnamento d'organo e quintetto d'archi dalle Scholae Cantorum di Sabbioneta e Casalbello riunite. Il giorno di chiusura era presente la Cappella corale di “S. Gregorio Magno” dell'Oratorio dei Filippini di Brescia che ha eseguito musiche di Perosi, Goller, Caudana e Tosi a quattro e cinque voci dispari.

La Banda cittadina di Governolo ha fatto servizio al ricevimento di Sua Eminenza il Card. Schuster e durante la processione di esaltazione dei Martiri.

Tutti i giorni di festa si conclusero con i fuochi artificiali. Incaricata fu la Ditta Beltrami Demetrio di Rovigo. E' presente in Archivio un voluminoso e dettagliato faldone che descrive la serata pirotecnica realizzata con fuochi moderni di nuova creazione. Il programma prevedeva una introduzione di fuochi di saluto nel cielo; un primo tempo con figure particolari quali "Il sole di mezzanotte", "La Primavera", ecc.; un secondo tempo con "La Poesia del fuoco", "L' Arcobaleno", "Le Rondini", "Le Lucciole", "La Fontana del mago", "Il Firmamento" ecc. Quindi veniva il gran finale con la scritta nel cielo "W I SANTI MARTIRI". Costo della serata £. 1100.

06. La venuta del Cardinal Schuster

All' invito dell' Arciprete Gozzoli, il cardinal Ildefonso Schuster da Milano (ora annoverato tra i Beati) rispose con un semplice bigliettino da visita scritto di suo pugno:

"Deo gratias Martiribusque; vobis gratulamur." (rendiamo grazie a Dio e ai Martiri; ci congratuliamo con voi).

Fu ricevuto a Vigoreto nella villa del Conte Cantoni Marca. Era arrivato col treno a Cremona alle ore 15,08 dove una macchina era andata a prelevarlo per condurlo a Sabbioneta. Sarebbe poi ripartito dalla medesima stazione con il treno delle ore 18,10. Non aveva voluto viaggiare con mezzi propri perché erano giorni di nebbia. Alla porta del santuario era stato posto il seguente epitaffio:

*"Ove san Carlo Borromeo pregò
e sostarono per le ricognizioni
le sacre Reliquie dei SS. Martiri
venute dalle Catacombe di Roma
Autorità e Popolo
incontrano esultanti
il Cardinale di Milano
per tributare ai Gloriosi Martiri di Cristo
nuovo trionfo*

1937

All' interno del tempio mons. Gozzoli rivolse all' illustre porporato il seguente saluto con voce tremante e commossa:

"Eminenza

siamo in questo breve angolo di pace francescana, qui dove un tempo una miracolosa immagine raccolse popolo e autorità e la viva pietà generosa e caritatevole diè modo che le ingenti offerte versate ai piedi della Madonna fondassero il Monte di Pietà di Sabbioneta.

Siamo qui dove il Vostro Grande Predecessore, onore e gloria del

patriziato milanese, come e ancora più della grande Metropoli della Chiesa universale, San Carlo Borromeo, ricevuti gli omaggi del popolo e delle autorità Sabbionetane, e sostando in orazione trovò i monaci ploranti in penitenza pel l'alto onore e per la grazia preclara.

Pure in questo sacro silenzio sostarono per le revisioni e le ricognizioni le Insigni Reliquie dei Santi Martiri di Cristo che la pietà dell'umile sacerdote Lanfranchi e del nobile patrono Dondi condussero dalle Catacombe cristiane di Roma a Sabbioneta.

Per questo abbiamo avuto l'ardire di interrompere il viaggio della Eminenza Vostra e porgerVi qui ossequi di devozione a nome delle autorità e del popolo di Sabbioneta per poi rifare insieme la via che vide gli splendidi cortei secenteschi venuti ad incontrare le Sacre Reliquie per introdurle solennemente entro le mura nella città Ducale; la via che è abbinata al sentiero francescano sul quale i Monaci rosarianti e in salmodie invocavano il Dio dell'amore, della grazia e della pace.

Per le autorità, per il popolo, per la gioventù tanto cara al Cuore di Cristo Signore ed al Vostro cuore, ricevete, Eminenza, questo povero omaggio della nostra grande riconoscenza. Venite fra noi, in memorabile giornata, a conclusione di feste ai SS. Martiri, ed a pegno di celesti favori degnatevi impartirci la Vostra Santa Benedizione”

Giunto alla porta della chiesa parrocchiale, il Cardinale potè leggere la seguente scritta dipinta dal pittore sabbionetano Bacchi Guglielmo:

*NEI SACRARI MIRABILMENTE APPRESTATI
DALL'ARTE DISPOSATA ALLA FEDE
LE PREZIOSE RELIQUIE DEI SUOI VENERATI
SS. MARTIRI
SALVATI DALLA DIVORANTE RAPINA DEL FUOCO
LA PIETA' FEDELE DEL POPOLO SABBIONETANO
RICOMPONE ALLA VENERAZIONE DEI SECOLI
FIERO CHE A QUESTA SUA FESTA D'AMORE
LA PORPORA DELL'EMINENTISSIMO PRINCIPE
CARD. ILDEFONSO SCHUSTER
E LA MAESTA' PONTIFICALE DEL VESCOVO DIOCESANO
ARRECHINO LO SPLENDORE PIU' DEGNO
CHE RISUSCITA DALLE CUSTODITE MEMORIE
I RICORDI DEI FASTOSI TRIONFI
DEL DUCATO DI VESPASIANO GONZAGA*

Lo stesso cardinale si era premurato di chiedere alla Sacra Penitenzieria Apostolica la facoltà di indulgenza plenaria e parziale di sette anni per chi avesse venerato le SS. Reliquie. Il documento, redatto in latino, è firmato dal cardinal L. Lauri Penitenziere maggiore e porta la data 18 ottobre 1937. Il testo è conservato nell'archivio parrocchiale.

Come segno concreto del passaggio in Sabbioneta del card. Schuster è rimasto un inginocchiatoio usato dal porporato per prostrarsi nella Cappella dei Martiri. Attualmente è custodito nel Mueso d'arte sacra A Passo d'Uomo.

07. Conclusione

L'eco di queste giornate storiche per Sabbioneta fece sentire il suo influsso nei giorni successivi. Innanzitutto una lettera dell'arciprete Gozzoli al Prefetto di Mantova in cui si legge:

*“A Sua Eccellenza Illustrissima
il Sig. Prefetto di Mantova
dott. Montuori*

a parte mi permetto inviarle qualche cartolina dell'incontro di Vostra Eccellenza con Sua Eminenza il Cardinal Schuster.

Uso una forma del tutto confidenziale e mi vorrà scusare. Unisco anche una fotografia dei Sacrari del Pogliaghi nella Cappella del Bibiena, che per errore non venne posta nell'Album-ricordo che le portai a mano.

Al tempo La ringrazio d'avermi incoraggiato nel lavoro che ho iniziato e intendo continuare per illustrare questa nostra cittadina, farla conoscere, abbellirla, ritornandola al più presto agli antichi splendori d'arte.

Attendo che Vostra Eccellenza mi dia ordine di consegnare un buon numero di copie della Guida Storico-artistica all'Ente Provinciale del Turismo.

Ho pregato anche il Sig. Podestà di qui che ne faccia un largo omaggio ai visitatori e agli Enti Provinciali e spero di essere corrisposto. Se saremo conosciuti verremo apprezzati e troveremo anche tutti i mezzi necessari per raggiungere il nostro ideale. Voglia Iddio che sotto il governo di S. Ecc. Montuori, Prefetto di Mantova e Provincia, Sabbioneta segni la sua resurrezione.

Mi abbia, Eccellenza suo obbl.mo Don Giovanni Gozzoli”

Il Prefetto di Mantova rispose il giorno 3 Novembre 1937 con le seguenti espressioni:

*Molto Reverendo
Don Giovanni Gozzoli
Sabbioneta*

Ho ricevuto l'album-ricordo e le fotografie successive e, nel ringraziarla per il cortese invio, Le esprimo il mio personale compiacimento per l'opera di valorizzazione delle magnifiche opere di Sabbioneta da Lei intraprese.

Per parte mia sarò ben lieto che l'Ente Provinciale del Turismo asseconi la di lei opera.

Con osservanza.

Il Prefetto Montuori”

Frattanto l'infedele arciprete si rivolgeva al Podestà della città il 30 Novembre 1937 per chiedere collaborazione economica al fine di saldare le numerose spese sostenute nei giorni delle Feste. Quattro sono gli argomenti che il sacerdote mette avanti a convalida di ciò che fu fatto per Sabbioneta a dimostrazione che “noi non siamo dei dimenticati ma dei presenti sempre”.

Eccone il testo:

“On. Sig. Podestà,

come da verbali intelligenze, mi permetto di chiedere alla S.V. Ill.ma un contributo alle spese sostenute per le feste celebrate in onore dei SS. Martiri. E nel chiedere mi permetto di presentare il carattere specifico della nostra festività; e cioè:

- 1. escludo che sia stata mia intenzione far spese che abbiano avuto carattere di inutile sciupio di denaro;*
- 2. Le feste furono una esaltazione doverosa a Reliquie di Santi dinanzi alle quali i Cittadini di Sabbioneta meditano e apprezzano sempre gli alti valori dello spirito e perciò a formazione di cittadini vivi, ardenti, pronti al sacrificio in qualunque momento, quando Dio lo voglia;*
- 3. per far conoscere e, per l'intervento di Alte Autorità: Cardinale, Vescovo, Prefetto, Segretario Federale, ecc, far apprezzare la bellezza dei nostri monumenti d'arte, ai quali abbiamo aggiunto i Sacri del Pogliaghi nella Cappella del Bibiena, opera che può sedere appresso alle creazioni dei Grandi in Firenze o Roma; e nei mosaici non manca ripetutamente lo stemma di Sabbioneta, tanto da tramandare ai posteri l'armonia del pensiero tra Chiesa e Stato che caratterizza la nostra era fascista;*
- 4. a mezzo della stampa, specie con la Guida storico-artistica di Sabbioneta, e l'Album-ricordo preparare quella ricostruzione vantaggiosa per cui nella Provincia, alla quale apparteniamo, non siamo dei dimenticati, ma dei presenti sempre.*

(don Giovanni Gozzoli)”

Tutta la documentazione originale sulla storia delle Reliquie è conservata nell'Archivio Parrocchiale di Sabbioneta, Busta OCG/01D.